

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1594

MILANO

BRAIDENSE

IL VISIR DISCACCIATO

OPERA SCENICA

DEL SIG. CARLO SIGISMONDO
CAPECE,

Da rappresentarsi in Roma nell' Antico
Teatro del Mascarone di Farnese
nel Carnevale dell' Anno 1718.

DEDICATA

All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

IL SIGNORE
D. FRANCESCO MARIA
RUSPOLI

Principe di Cerveteri &c.

IN ROMA MDCCXVIII.
Nella Stamperia di Gio: Franc. Buagni.

Con licenza de' Superiori.

Si vendano da Gregorio Settari Libra-
ro alla porticella della Chiesa
di S. Ignazio.

P E R S O N A G G I

AMURATH Visir

ENRICO Cavaliere Milanese suo Dragomanno

ANSELMO Vecchio Cittadino di Scio

FLAVIO Gentilomo di Scio

DRUSILLA Gentildonna di Scio

FIAMMETTA sua Damigella

ROSALBA Dama Genovese sotto nome di ROSMINO

MEZZETTINO servo di Enrico .

La Scena si figura in Scio Città della Grecia .

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendis. Patri Sac. Pal. Apost. Magistro .

Thomas Cervinus Episcopus Eracleæ Vicegerens .

IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædic. Sac. Pal. Apost. Magister .

Eccellentiss. Prencipe



Chi meglio che à Vostra Eccellenza ricorrere per la protezione di un' Opera , che forse da se sola non ardirebbe concorrer con le altre , le quali nel prossimo Carnevale dovranno comparir su le Scene? poichè se le farà scudo il suo Glorioso Nome restarà illesa da quelle faette , con che l' invidia , ò la critica potrebbero colpirla . Il vederla protetta da un Prencipe per le qualità Ereditarie sì grande , e maggiore per le proprie doti dell'animo , le farà senza dubbio incontrare l' universale approvazione , perche niuno supporrà in essa quei difetti , che

l' Eccellenza Vostra col nativo lume del suo chiaro intelletto accresciuto dai riflessi delle sue continue erudite applicazioni, avrebbe meglio d'ogn' altro saputo scoprire: E vero che questa considerazione dovrebbe non meno atterrire chi ne implora il Suo patrocínio; mà il sapere che tra le altre heroiche virtù, che adornano l'animo dell'Ec. V. quella della Clemenza si notabilmente risplende, fa sperare che Ella non saprà meno compatirne che osservarne gli errori, e gradirà benignamente nella tenuità del tributo la grandezza dell'ossequio, e venerazione con la quale l'offeriscono.

Di V. Eccellenza

*Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitori
Gl' Impressarii.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Campagna con Fortezza alla Riva del Mare,
con Barca da dove sbarcano, Amur. Enr.*

Mezz. e Guardie.

Amur. **I** Oldas lar affer' lon bonim googhorman dufmandan (*Soldati in Barca*) Olmassen.

Enr. (*Versola Fortezza*) Olà Soldati applaudite l' arrivo del Visir Amurath, che per ordine del Gran Sultano è venuto à visitare questo antico luogo di Grecia. (*Smontano tutti, e la Fortezza fa lo sparo.*)

Mezz. Fermevè, non fasi el bel umor Siori Lanzaspezza, che se el me Padron farà zegno à sti Zanuiszeri ve tireran de le Canonade, e ve faran venir zu, come strazzi abbrufadi.

Enr. Taci temerario.

Am. Lasciar andar, ma ti Enrica esser stata altra volta in chista Païsa.

Enr. Così non vi fossi mai stato ò Signore.

Am. E perchi? star forza païsa brutta, ò cattiva genta? haver ricevuta qualche affronta? dir à mi, che mi atessu puter far tua binditta.

Enr. Le mie offese non cercan vendetta, e non speran pietà.

Am. Mi non capir, che significar chista tua discursa.

A 3

Mezz.

Mez. A vel dirò mi Sior, perche lù el se vergogna de confessar che in sta Zittà gh'hà una zerta morosa, che verament l'è bella, mà l'è una Cagnazza, ela non vò saver negotta de fatti sò.

Am. E perchi vergognare de haver namurata? chi non far amur non star galanthoma.

Mez. Oh se l'è per questo el me Padron l'è galanthomo zerto, perche per tutto dove l'è stà sempre l'ha havù qualche inamorada.

Enr. Tacì schiocco, che non fai parlare senza dir spropositi.

Am. Lasciar pirolar che mi haver gusta sentir sua sproposita.

Mez. Sior sì sior sì, non ve recordè, de la Siora Rosalba de Zenova, oh l'era altra cosa quella, che stà Siora Drusilla quà de Scimio.

Enr. Di Scio, e non di Scimio balordo?

Am. Dunque tu stata dua volta namurata?

Enr. A voi non devo negarlo, mentre mi trattenni in Genova amai una Dama chiamata Rosalba, come appunto vi hà detto Mezzettino; ne fui corrisposto con tal finezza di affetto, che più non potevo desiderare; ma obligato à partire improvvisamente per haver ucciso un principal Cavaliero di quella Città appena hebbi tempo di avvisarla col mezzo d'un foglio, ch'io m'imbarcavo sopra un Vascello, che faceva ve-

la

la verso queste Isola, la quale per esser stata Colonia della nostra Liguria mantiene ancora in gran parte come il commercio, così ancora il costume, e linguaggio d'Italia.

Am. E cchi ancora haver trovata à far amurta con altra Aurette?

Mez. E Sior nò, la non se ciama Lauretta, se ciama Drusilla la Dama che l'ha in stò Paes.

Enr. Stolto che sei Aurette vol dià Donna in lingua Turchesca.

Am. E chista star più bella de chi l'altra?

Mez. A mi me piaceva più la Siora Rosalba perche la me regalava.

Enr. Non perche io trovassi Rosalba men bella hò lasciato d'amarla, il tempo, e la lontananza, & il non haver mai più havuto notizia di lei me ne cancellorono ogni idea nella mente, non che nel cuore: onde potesse più facilmente dar luogo à quest'altro oggetto, che vi è rimasto con maggior forza scolpito.

Am. Ma atessa ti voler bene à chista?

Mez. Sior sì el ghe vol ben, ma la non vol ben à lù.

Am. No importar, no importar, mi far haver per tua Sponzia.

Enr. Eh Signore tutto può farmi sperare la vostra grazia, se non questa, che saria l'unica mia fortuna.

Am. E per chi? Non saper tù che mi haver authorità da Gran Sultana di pigliar

A 4

gliar

gliar Donna bella, che trovar per tutta Grecia, e menar à sua Serraglia.

Enr. Lo sò benissimo? E che à questo sol fine è diretto il vostro viaggio.

Am. E mi dir chi volir chista per Serraglia e poi dar à ti.

Mez. L'è vera, l'è vera, l'havì pensà zusta.

Enr. Nò Signore, voi non potete valervi dell'Authorità, che vi hà dato il Sultano, in un luogo, che finalmente non è suddito al suo Dominio, benche sia sotto la di lui protettione, & io non posso permettere, che lo facciate con violenza per causa mia in un tempo, che non sarebbe senza pericolo, scorrendo per questi Mari l'armata di Rodi, unita à quella di Pisa.

Am. Mi saper chi poter far, è voler che urdina de Gran Seniura star ubidita quì, e per tutta; Cuma clamata chista tua murusa?

Enr. Il suo nome è Drusilla.

Am. Sdrusciglia? e à chi star filia?

Mez. La non hà Pader, ne Mader, mà là stà con un zerto Vecc, che l'è sò Tutor, e la tien intuna gran zelosia, perche la vorrebbe tor per sò Mojera, se ben che l'hà settant'anni, e l'è pien de catar, e d'olter pezzette, che 'l spuzza ch'ammorba, e pò l'è un Vecc' arrabbia, fastidios, avar.

Enr. Tu sei una cattiva lingua il Signore Anselmo Balducci, che tale è il suo nome,

me, e Gentilomo honoratissimo?

Mez. Pò essere che ades el siga onorà, mà s'el vò tor per Mojera ità Zovenetta, el passarà qualche perigol.

Am. Cuma cuma clamatu chista Vecchia Tutora de Sdrusciglia?

Enr. Anselmo Balducci, & è uno de primi Cittadini di Scio.

Am. Star bona, itar bona, lassar far à mi, che ti sponfar chista Sdrusciglia.

Mez. E à mi feme sposar Fiammetta, ch'è la sò Damizella favì, e che la vol più bene à mi, che la sò Padrona à lù.

Enr. Di grazia non date udiencia à questo matto.

Am. Mi non voler più fentir: Aspettar Magistratu, e Ambasciatura de Città; cantu haver pirolato con chista pigliar mia minzura per far Sdrusciglia tua Sponzia.

Enr. Ma considerate prima.

Am. Chi cunsiderara? Bui altra Taliana cantu no bolir far qualche cosa, dir considerara; Turca cantu haver dittu voler far non considerar. *parte.*

S C E N A I I.

Enr. e Mez.

Enr. **A** H' Mezzettino? tu m'hai rovinato.

Mez. Verament acusi 'l v'adè per non dar-me la manza del servizi, che v'hò fat.

Enr. Sì certo: m'hai servito bene.

A 5

Mez.

Mez. Mà vù non m'avì dit più de zento volte, che per haver stà Siora Drusilla averissidonà tutt' el voster, e mò che stò Galanthom del Visir ve la vò far dar senza che al vè costi un sold ghe fazi tutte ste smorfie? per dirla à mi cred, chasè com' el gat, che sempre sgnavola.

Enr. E pensi tù, che le violenze del Visir faranno buon mezzo per acquistarmi il cor di Drusilla, quando non l' han potuto obligare tutte le mie finezze.

Mez. Mò che v' importa del cor, quando averi tutto el rest: e pò savì che delle Donne, che le von esser sforzà.

Enr. Drusilla certo non è di queste.

Mez. Fè à me modo Sior Padron tornem à Zenova à trovar la Siora Rosalba, e lassè andar stà Scimiotta de Drusilla.

Enr. Non posso.

Mez. Lassè dunque che 'l Visir ve la faga dar per Mojera.

Enr. Non devo.

Mez. E vù aspettè che la sposi quel Vecc' d'Anselm che l' è voster Amigh, e pò chi sà.

Enr. Non voglio.

Mez. E vù andè à farvi impiccar, che finirà più presto i vostri guai.

Enr. Nò Mezzettino non posso far niente, se tù non m'ajuti.

Mez. Voli che v'ajudi à farvi impiccar? mi non vojo far l' Ajudante del Boja.

Enr.

Enr. Tù non sei confidente di Fiammetta?

Mez. Una volta la me confidava tutte le sò cose segrete, ades mò non sò.

Enr. Hor senti. Vanne alla Città procura in ogni modo di trovarla, & informati da lei di quello che fà Drusilla, sappi se conferva ancora quell' umor stravagante, e ritroso verso gl' Amanti, ò pure se qualchun altro più di me fortunato si sia fatto luogo nel suo cuore.

Mez. Vù voli, che m'informi da Fiammetta? Ma se lie volesse mò fars informar dà mi de tutti i fatti voster ghe l'hò da dir?

Enr. Digli pur di me quel che sai: ma sappi ancora da lei quel ch'io voglio; e parti adesso senza perder tempo.

Mez. Lasseve servir, che de quì à dò ore savèrì il tutto. *parte.*

Enr. E dovrò dunque da me stesso rinunziar à quel bene, che sol desidero, e quando propizia la sorte me ne offerisce il possesso rigettar volontariamente l'invito, per sospirarne poi sempre la privazione? Sarei ben sciocco, se quando Amurath si esibisce di farmi haver Drusilla non accettassi un dono, che unicamente mi può render felice; ma se amo Drusilla, come posso mai consentire, che per mia cagione soffra un minimo aggravio? Nò non voglio potermi dolere del suo rigore, e non giustificarlo con renderlo offesa.

Flav. & Enr.

Fl. **C**arissimo Enrico posso pur sperare, che alla nostra amicizia sia permesso l' honore di riabbracciarvi.

Enr. Voi mi rivedete Signore Flavio quell' istesso, che sempre vi sono stato bon Amico, e Servitore.

Fl. Gl'animi generosi come il vostro non lasciano alterarsi dal cambiamento della Fortuna; onde tanto più mi rallegro di quella, che havete incōtrata con il Visir.

Enr. Allora goderò del favore, che mi hà fatto la sorte, quando potrò valermene per servir gl' Amici.

Fl. Et io vene reco appunto una bella occasione, in cui d' un' Amico potrete farvi uno schiavo.

Enr. Non tardate ad accennarmela, perche sono impaziente di mostrarvi quanto la desidero.

Fl. Uditemi dunque, e se mai siete stato amante compatite l' ardenza d' una passione, che ben saprete esser tutta foco.

Enr. Lo sò pur troppo con esperienza di proprio danno.

Fl. Amo un' oggetto per la bellezza, e per ogni altra qualità tutta amabile: aspiro all' onore della sua mano, l' hò richiesta à chi può disporne: non mel' hà ne promessa, nè ricusata: l' authorità del Visir, quando per vostro mezzo à mio prò si interponga può assicurarmi questa fortuna; onde io vene supplico, e se per

voi

voi l'ottengo pregarò amore, che vi rimunerò un giorno del beneficio.

Enr. Perch' io possa impiegarmi à servirvi è necessario mi diciate chi sia la Dama, è chi il Padre, ò la persona dà cui dipende.

Fl. Non è gran tempo, che siete stato un' altra volta nella nostra Città, onde ben dovete conoscere la vaga Drusilla, che fù lasciata dal Padre nella tutela d' Anselmo Balducci.

Enr. (Ohime, che sento.)

Fla. Drusilla è la Dama, che mi innamora: Anselmo è quello, a cui deve farsi per me l' istanza.

Enr. (questo solo mancava per compir la serie de miei tormenti.)

Fl. Parmi di vedervi sospeso.

Enr. Nò; ma riflettevo, che Anselmo potrà rispondere, di non haver arbitrio sù la volontà di Drusilla.

Fl. Così per l' appunto hà risposto à me, così però non saprà forse scusarsi con il Visire: E poi à me basta di non haver lui contrario, che quanto à Drusilla non hò occasion di temere.

Enr. Sete dunque certo della sua corrispondenza.

Fl. Non le hò sin ora parlato, se nò coi sguardi, e non hò potuto comprender dà suoi, se l' amor mio sia gradito, ò sprezzato.

Enr. Assicuratevi Flavio, che la vostra passione mi tocca, e che per quanto potranno le mie deboli forze, l' amante di

Dru,

Druſilla non reſterà ſconſolato.

Fl. Caro amico voi mi havete rimelſo in vita con ſi belle ſperanze.

Enr. Vi dò parola, che oprarò come per me ſteſſo.

Fl. Et io per Voi più che per me ſteſſo ſpenderò ſempre tutto il mio ſangue.

(partono).

S C E N A IV.

Appartamenti della Caſa di Anſelmo.

Anſelmo, e Fiammetta.

Anſ. **O** Himè, ohimè non ne poſſo più non trovo loco: diſſe bene quel Savio, che ſtar' à letto, e non poter dormire è pena da morire; Amore me lo fa provare, che al parere di quell' altro Filoſofo, quando s'attacca ad un Uomo dell'età mia, cioè à dire, che non è più giovanetto, fa venir una certa ſmania, che non da mai ripoſo, in ſomma tant'è ci ſono incappato, mi ci biſogna aver pazienza. Fiammetta, olà Fiammetta non ci ſenti?

Fiam. (di dentro) Signore, Signore!, che volete?

Anſ. Non ſei ancor veſtita.

Fiam. Signor, ſi adeſſo finiſco di tirarmi ſulle calzette.

Anſ. Fà preſto, che ti voglio parlare.

Fiam. (eſce) Oh ſe havete preſcia verrò poi come mi trovo: ma ſapete che per un Uomo dell'età voſtra vi levate troppo di buon ora.

Anſ.

Anſ. L'è che tū voi dormir troppo, & io non poſſo dormir niente.

Fiam. Vi dà ſtaſidio forſe la toſſe ne?

Anſ. Che toſſe, che toſſe, io mi ſento più ſano, e vigoroso, che quando ero di vent'anni, e pure già hò paſſato i quaranta.

Fiam. Queſto vè lo credo, ma in fine, che coſa volete, che mi havete chiamato.

Anſ. Che fa Druſilla.

Fiam. Credo che habbia dato una voltatina ſù la mano manca, & abbracciando il Capezzale, la diſcorra coi Matarazzi.

Anſ. Ben per lei che può dormir così quieta.

Fiam. Oh ve ne aſſicuro; non hà grilli in teſta, che gli levino il ſonno.

Anſ. Veramente lo credi tū Fiammetta?

Fiam. Se lo credo? vi dico, che lo ſò di certo, povera Signora, e più ſemplice d'una palombella, e quando alcuno le parla di marito ſi tura le orecchia per non ſentire.

Anſ. Mà finalmente biſognerà che lo ſenta, perche il Padre ordina nel ſuo Teſtamento, che à queſt'età ſia maritata; bene è vero, che vuole ſi capi da ſe il Marito, come habbia più genio, ſenza che le ſia data legge da alcuno.

Fiam. Se il Marito ſe lo hà da capar da ſe, vi aſſicuro che non trovarà albero, dove appiccarſi.

Anſ. E che forſe non vi ſono in Città Cavalieri.

valieri Giovani, e Galanti da poterla sodisfare.

Fiam. Giovani eh! quando vede qualche sbarbato, si tura il naso, e dice, che non può sentire la puzza di latte.

Ans. Le piaceranno dunque più i Vecchi.

Fiam. Oh per i Vecchi non ha tanta avversione, dice che son persone venerabili, e degne almeno di esser rispettate.

Ans. E possibile?

Fiam. E non lo conoscete fin dalle pitture, che tiene in Camera? Ci vedete voi qualche Ganimede, qualche Cupido? Nò certo, ma bensì i ritratti dei sette Savii di Grecia, le Istorie di Priamo, di Nestore, di Anchise, di Deucalione, e Pirra, e cose simili.

Ans. Cara Fiammetta tu m'hai rimesso il fiato con dirmelo, aspetta che ti voglio regalare.

Fiam. Nò non v'incomodate. Ci sarà tempo un'altra volta, ma ditemi per grazia di che vi rallegrate?

Ans. E fin' adesso non ti sei accorta, che io . . .

Fiam. Che voi . . . dite pure.

Ans. Che io sono innamorato di Drusilla.

Fiam. Voi innamorato di Drusilla?

Ans. Ti par strano? hai ragione; pareva strano anche à me nel principio, & hò fatto quanto hò potuto per usciv dalla rete; mà come appunto un'ucello che
hà

hà dato nella ragna, quanto più mi son dibattuto, tanto più mi sono intricato, or che voi, che io faccia, ci sono, e mi ci bisogna stare: ajutami tu, che ti prometto non perderai il tempo, ne le fatiche.

Fiam. Sentite Signor Padrone, se mi promettete di far qualche cosa ancora voi per me, io farò tanto per voi che . . . basta sò quel che dico.

Ans. Se è per regalarti te l'hò promesso, e lo manterrò.

Fiam. Io non voglio regali, vuò che mi paghiate dell'istessa moneta, che spenderò per voi.

Ans. Come à dire?

Fiam. Il dire è, che se à voi che sete Vecchio l'amore vi pizzica, à me che sono giovanetta mi coce malamente.

Ans. Oh Fiammetta sei ancor troppo piccola.

Fiam. O grande, o piccola, le faette di amore passan per tutto, e poi chi me le hzirate, se bene è più grande di statura, pochi più anni può haver di me.

Ans. Dimmi dunque chi è se voi, che io possa farti qualche servizio.

Fiam. Sapete chi è . . . mà non mi gridate, se ve lo dico.

Ans. Nò nò dillo pure senza paura.

Fiam. E poi sentite, saria bene ancora per voi, perche potria mettere delle bone parole con la Signora.

Ans. Mà finiscila, dimmi chi è?

Fiam.

Fiam. E Rosmino lo Schiavetto di casa, che nessuno è più ben visto di lui anche dalla Padrona.

Ans. Rosmino affè non hai cattivo gusto, che se bene è Schiavo, hà l'aria nobile, & il viso ben gentile.

Fiam. Uh ecco appunto la Signora Drusilla: mutiamo discorso.

S C E N A V.

Drusilla, e li medemi.

Drus. Fiammetta il mio tavolino da acconcio stà ancora come lo lasciai ieri sera.

Fiam. Non credevo, che vi levaste così di buon ora.

Ans. E vero: questa mattina havete assai prevenuto il vostro solito.

Drus. Che volete, che faccia al letto, se non posso dormire.

Ans. Lo star così sola vi cagiona quest'inquietudine.

Drus. Farò dunque star con me Fiammetta.

Ans. Nò nò Fiammetta non è buona.

Drus. E chi dunque volete, che ci tenghi.

Ans. Sapete chi vn buon marito.

Drus. Vn marito. ohimè ohimè.

Ans. Che cosa havete?

Fiam. Che male v'è venuto.

Drus. A sentir nominare il marito mi hà preso vna Doglia nel fianco, che mi leva il fiato, non me ne parlate più Padre mio caro. Se mi volete bene.

Ans. Oh io non vi son Padre.

Drus.

Drus. Ma per tale vi tengo.

Ans. Non mi piace haver dà voi questo titolo, perche vi voglio bene ma non come Padre: Il vostro però che vi hà lasciato sotto la mia tutela ordina nel suo Testamento, che non dobbiate passare i sedici anni senza maritarvi, e voi li compirete trà un mese, onde io non posso far di meno di dirvelo; perche se non lo fate egli vole, che la sua Eredità passi à i vostri cugini.

Drus. E impossibile, che mi ci riduca mi sento morire à pensarci. Io star soggetta ad vn Uomo?

Fiam. Oh non è poi vna soggettione continua.

Ans. Sentite Drusilla, è vero, che vostro Padre vi obliga à questo legame; ma però vi lascia la total libertà di eleggerui lo sposo à vostro genio; onde se voi saprete capar bene, chi haverà questa fortuna vi amerà, e stimerà sempre per Padrona.

Drus. E come havrò da fare per non sbagliare in questa elezione?

Fiam. Quando ci si pensa prima bene non si sbaglia.

Ans. A voi non manca spirito per conoscere, e distinguere la qualità di quelli che vi pretendono.

Drus. E chi sono mai questi che mi pretendono, che io fin' ora non ne conosco alcuno.

Ans. Non conoscete Lucio Corimbi quel Gio-

Giovine, che si picca di Duellista, & Armigero.

Drus. E voi non sapete, che io non posso veder armi d'alcuna sorte.

Fiam. E sicuro hà fin fatto spuntar le Forchette.

Ans. Che dite del Signor Lelio Mirabelli?

Drus. Non mi si accostarebbe mai per paura di guastarsi la Perucca.

Ans. E del Signor Roberto Leali?

Drus. Chi potrebbe resistere alle sue affettate cerimonie?

Ans. In somma nessuno di questi vi vada à genio.

Fiam. Voi le proponete tutti questi Giovannotti pettinati, e strisciati più di noi altre Donne, e la Signora hà gusto d'Uomini fatti, e di giudizio, come siete voi.

Ans. E vero questo che dice Fiammetta?

Drus. E verissimo, e vi prego di non astringermi à far questo passo, perche io hò gusto di star sempre con voi Tata mio.

Ans. Mi piace che habbiate gusto di star sempre con me, mà quell'espressione di Tata mio è superflua, e uon vorrei che ce la metteste.

Drus. E come posso meglio esprimere l'affetto mio, che con darvi il nome di Padre.

Ans. Questo vada bene, ma io potrei esservi ancora un poco più che Padre.

Drus. E che mi potrete esser Nonno?

Ans. Oh Nonno! Non dico Nonno: non

vi sono altri gradi di Parentela, che il Padre, & il Nonno? basta ci ripareremo à più bell'aggio, ch'io devo adesso prepararmi per andar dal Visir in nome della Città, essendo Capo del Magistrato. Addio Drusilla.

Drus. Andate felice.

Ans. Fiammetta mi ti raccomando. Sappi pigliar l'occasione, se ti si presenta.

parte.

Fiam. Andate pure allegramente, e lasciate fare à me.

S C E N A V I.

Drusilla, e Fiammetta:

Drus. CHE cosa fa Rosmino, che mai si vede?

Fiam. Oh mai si vede? lo vorreste sempre attaccato alla Cintura, il povero giovane hà pur bisogno d'un pò di tempo da far i fatti suoi.

Drus. Tù lo difendi molto Fiammetta, mà io ti dico, che è Schiavo, e voglio faccia da Schiavo.

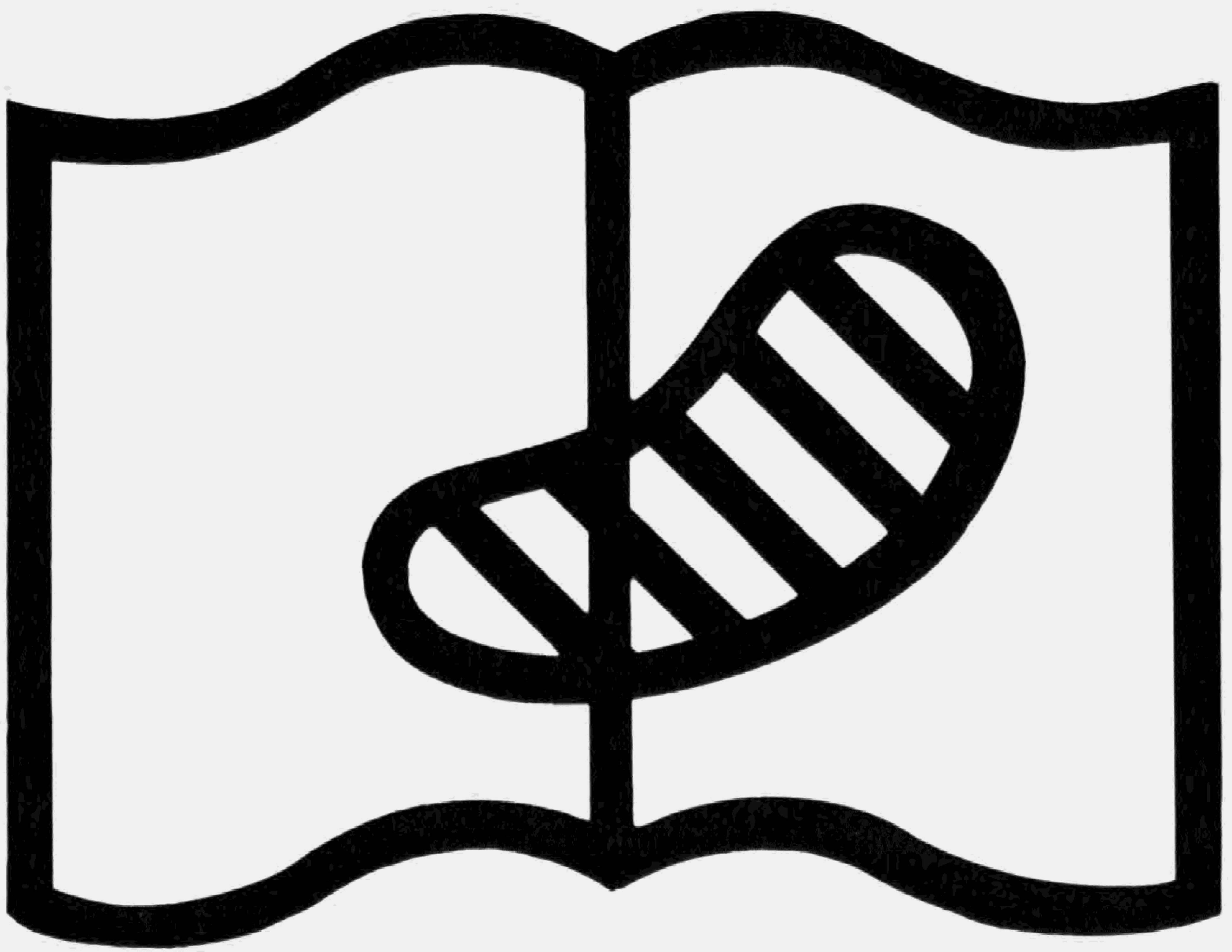
Fiam. E tanto buono, che dovrete dargli libertà, e poi . . .

Drus. E poi che?

Fiam. E poi sò io, che forse vi servirebbe meglio.

Drus. Fiammetta, Fiammetta, credi tù, che io non veda dove han la mira i tuoi capricci, lo vedo, e lo conosco, mà ti configlio però à levartili di testa, perche non ti possono riuscire.

Fiam.



**Originale
Illeggibile**

Fiam. Eh Signora voi non compatite i miei capricci amorosi, perchè non conoscete ancora che cosa sono.

Drus. (Lo conosco pur troppo, e sono inferma anch'io del tuo stesso male. Ma ecco lo Schiavo, che si è reso Padrone della mia libertà, non vorrei che la turbazione mi scoprisse.

Fiam. Signora ecco Rosmino.

SCENA VII.

Rosmino, e le medesime.

Eruf. **L'**Hò già veduto. Rosmino tu ti fai sempre desiderare.

Rosm. Ve ne chiedo scusa mia Signora. La curiosità di vedere i preparamenti, che si fanno per solennizzare l'ingresso del Visire mi ha fatto trattenere più di quello dovevo.

Fiam. Oh veramente questo Signor Visir poteva risparmiarsi l'incomodo di venirci a fare tant'onore.

Drus. E si sa a qual fine egli venga.

Rosm. Dicono, che vada visitando tutti i luoghi principali di Grecia per trovar Donne belle da provvedere il Serraglio del Gran Signore.

Drus. Et ancora nella nostra Città pretende eseguire la sua Commissione?

Rosm. Tale almeno n'è l'apparenza.

Drus. E chi farà quella che voglia soggettarfi a questa tirannide?

Fiam. Io so, che qualcheduna si striscierà più del solito, e si sforzerà di parer bella

bella per haver questa buona sorte.

Drus. Et io che non sono di queste voglio fare il contrario; vado a prepararmi l'abito liscio color di cenere, che quello solamente voglio oggi portare.

Fiam. Vado a metterlo fuori del Cantarano. *parte.*

Rosm. Eh Signora in qualsivogliam habito, che vogliate porvi comparirete sempre più bella; & in qualsivogliam modo, che il Visire giunga a vedervi tanto più troppo non scelga voi prima di un'altra per presentare al Sultano.

Drus. Tu mi burli Rosmino, e sò molto bene, che gl'occhi tuoi non mi han finora giudicato si vaga.

Rosm. Non vorrei, che il Visire vi vedesse cogl'occhi miei se non hà da riguardarvi ancora col mio rispetto.

Drus. Ti spiacerebbe dunque ch'egli volesse condurmi seco?

Rosm. Sentirei più la vostra, che le proprie offese.

Drus. Gradisco molto queste tue espressioni, ma vorrei, che veramente fossero dettate dal cuore (io mi dichiaro dovrebbe intendere).

Rosm. E potete voi dubitare della mia sincerità?

Fiam. (esce) Che Scuffia volete mettervi con l'abito cenerino?

Drus. Quella semplice senza Merletti, e senza alcun Nastro.

Fiam. Vado ad ammanirla. *parte.*

Drus.

Drus. Che fareste dunque, se si desse il caso, che il Visire mi volesse prendere per il Serraglio?

Rosm. Tentarei ogni strada per impedirlo, e quando non mi riuscisse vi seguirei con l'istessa fedeltà dovunque vi conduceste.

Drus. Ma nel luogo, ove sarei condotta, ti sarebbe vietato l'ingresso.

Rosm. Questo veramente mi sarebbe un colpo troppo sensibile.

Fiam. (*esce*) Eh Signora quella Scuffia così liscia liscia non vi può star bene, e parerà giusto la Scuffia della notte.

Drus. Sei ben importuna, fa quel, che ti dico, enon cercar altro.

Fiam. Che umoraccio bisbetico. *parte.*

Drus. Non dubitar Rosmino ad ogni violenza, che volesse farmi il Visire hò petto da saper resistere, perche l' hò già armato d'an amorosa costanza (voglio farmi capire finalmente.)

Rosm. E che potrà fare la vostra costanza, contro il potere assoluto d' un Barbaro.

Drus. Tù ancora non conosci bene il mio cuore. Figurati per esempio (ma è pur troppo vero,) che io sia di te amante.

Rosm. Di me Signora?

Fiam. (*esce*) E le Contramaniche han da essere le compagne della Scuffia, o pure quelle coi Merletti.

Drus. (Che costei m' habbia sempre da interrom-

terrompere) le compagne, v' à prepararle, & aspettarmi là senza più ritornare.

Fiam. (Gran voglia hà sempre di restar sola con Rosmino. *parte.*)

Drus. Come dicevo Rosmino figurati per esempio, ch'io t'ami.

Rosm. E come volete ch'io mi figuri l'impossibile.

Drus. Perche impossibile? Non sai che amore non conosce disuguaglianza?

Rosm. Non l'hò detto per questo, anzi se ben mi vedete povero Schiavo, crediate mi, che in tutta eguale à voi hò sortito la nascita (& anche nel sesso, che son costretta à mentire.)

Drus. Perche dunque stimi impossibile, che io nutrisca per te quest'affetto.

Rosm. Perche ne voi siete capace di haverlo, ne io di meritarlo.

Drus. T'inganni Rosmino, non hò l'anima così ritrosa, e schiva che sdegni rendersi al dolce assalto d'una passione gentile; dissi che per esempio ti figurasti che eri tù l'oggetto dell'amor mio, mà lo dissi . . .

Rosm. Sì lo diceste per farmi intendere, che l'oggetto dell'Amor vostro non era ancor stabilito nella vostra mente.

Drus. Tù non interpreti bene i miei sentimenti, e potresti finalmente conoscerre . . .

Fiam. (*esce*) Signora è venuto il Calzolaro.

Drus. Digli che torni domani, che oggi

20
non voglio calzarmi.

Fiam. Ci è anche il Sartore, che vorrebbe mettervi in prova il bustino nuovo.

Drus. Potrà ritornare anch' egli, perche adesso non mi è comodo.

Fiam. Vi aspetta pure la Serva della Signora Celia, che hà da farvi un' ambasciata da parte della sua Padrona.

Drus. (Quante importunità per impedire, che io mi dichiarì) Rosmino, ò non uscir di Casa, ò torna subito, che hò molte cose da comandarti. *parte.*

SCENA VIII.

Fiam. e Rosmino.

Fiam. **O**H Rosmino mio è possibile, che io non trovi mai tempo da dirti due parole.

Rosm. E pure son prontissimo sempre ad ogni tuo piacere cara Fiammetta.

Fiam. Tu lo dichi, ma non lo credo.

Rosm. Puoi farne l'esperienza quando ti piace.

Fiam. Se è così dunque dammi la mano.

Rosm. Eccoti la mano.

Fiam. Tù sarai mio marito, che già il Signore Anselmo è d'accordo.

Rosm. Io tuo marito? (la poveretta non sà che io son Donna.)

Fiam. Che forse non ti par buon partito il mio.

Rosm. Anzi non lo merito perche sono un povero Schiavo.

Fiam. Non hai da pensare à questo, e ti farò

farò havere quanto prima la libertà.

Rosm. Fiammetta vedo ben che tu scherzi, ma se per avventura ti passasse mai per la mente un simil pensiero: disingannati pure, che non è possibile.

Fiam. E perche non è possibile?

Rosm. Perche l'impedisce un ostacolo insuperabile.

Fiam. E non si può sapere qual'è?

Rosm. Non mi è lecito il dirlo.

Fiam. Dunque non vuoi darmi alcuna speranza?

Rosm. Prendi un sicuro pegno dell'amor mio in quest'amplesso.

Fiam. Questo non mi basta.

Rosm. Non posso darti di più.

Fiam. Sei un Tiranno, un crudele, un ingrato. *parte.*

Rosm. Non dirai così quando saprai, chi sono. Quando saprai, che io son Donna, come tù sei, e che de te più sventurata son costretta à mentire abito, e sesso, che nata libera, e nobile, à così vile servitù mi hà ridotto la sorte, che à penar senza alcun sollievo, e senza ne meno poter dir le mie pene mi hà condannato Amore, caugerai forse in compassione i rimproveri. Misera me, che ne men posso sfogarmi in lamenti, se dà me sola non mi querelo. Ah Enrico, ingrato Enrico, tù sei cagion de miei mali, e forse dove ora sei, ne pur di me ti sovviene: ma sapessi almeno dove tù sei, che questa sola notizia

mi addolcirebbe in gran parte tutti gli altri tormenti; Sì se io sapessi dove tu sei, e potessi far sapere à te dove è la tua già sì amata, & ora abbandonata Rosalba, mi parrebbe la schiavitù men dura, meno ingiusta la sorte, il mio stato meno infelice. Or se ne men questo posso più sperare, perche tardo ancora à finir con volontaria morte una così miserabile vita. Sì Rosalba dunque si mora, ma si procuri almeno di morir libera, come nascesti. *parte.*

S C E N A I X.

Campagna Maritima.

Anselmo, e Flavio.

Fla. Signore Anselmo voi venite in nome della Città ad invitare il Visir?

Ans. Per l'appunto.

Fla. E credete sia per accettar l'invito?

Ans. Lo tengo per certo, & hò fatto con tal fine preparare il Palazzo, e tutto il bisognevole per alloggiarlo.

Fla. E dovremo dunque noi stessi accarezzar chi ci offende?

Ans. Ma egli viene come Amico, e se bene hà seco molti legni armati, voi vedete che la maggior parte li hà lasciati fuori del Porto.

Fla. E non sapete voi, che vien cercando le più vaghe Donzelle per provederne il Serraglio, e che quando ancor qui, ne trovi alcuna, che gli piaccia vorrà per forza levarla, e condurla seco.

Ans.

Ans. Io non credo, che farà mai per usar violenza, e particolarmente con noi, che al fine non siamo Sudditi, ma solo raccomandati al dominio Ottomano.

Fla. Dovreste però haver appreso da mille esempj qual sia l'empietà di questi Barbari: Io pur troppo ne temo, e temo se hò da parlarvi con libertà per la vostra Drusilla; la di cui bellezza me la farà considerar più d'ogn'altra esposta à questo pericolo.

Ans. Oh che mai dite Signore Flavio? credete voi, che il Visire possa volere per il Serraglio anche Drusilla?

Fla. Lo credo senza dubbio, se voi non ci rimediate.

Ans. La farò star ferrata in casa, acciò non la veda.

Fla. Egli s'è già per fama, che è bella, e vorrà certamente vederla.

Ans. Ma che si può fare.

Fla. Vedete Signore Anselmo, non v'è altro modo, che maritarla subito, poichè nel Serraglio solo si ammettono le fanciulle.

Ans. Oh buono? maritarla subito? e come se uon vuol sentirne sonata?

Fla. Quando voi vi contentaste ch'io potessi aspirare à questa fortuna, spero che Drusilla non havrebbe repugnanza di accettarmi per Consorte, e per Servo.

Ans. Chi? Drusilla pigliar voi per Marito?

Fla. E perche forse la mia nascita, la condizione, e l'età possono darle moti-

vo di ricusarmi ?

Ans. Ah, ah, ah, voi mi fate ridere.

Fla. Non mi stimavo però di essere oggetto di riso.

Ans. Povero giovane! lo compatisco non sà ancora l'umore di questa ragazza, che non vole attorno sbarbati.

Fla. Che dite dunque ò Signore, non otterrò dà voi almeno per grazia che non siate contrario à miei voti?

Ans. Sentite Signore Flavio il Padre di Drusilla stà lasciato nel suo testamento, che essa debba caparsi il marito à suo modo, senza che alcuno ci si ingerisca, ondè io non posso farvi ne bene, ne male aiutatevi dà voi... Ma per dirla non ci vedo taglio che vi riesca, se entraste mai nelle sue Camere vedreste qual' è il suo genio dalle figure che vi tien dipinte.

Fla. Se mi date licenza tenterò con lei la mia sorte.

Ans. Per me fate pure.

Fla. Le dirò l'amor mio, le spiegarò le mie fiamme.

Ans. Buono.

Fla. Esagerarò i miei tormenti.

Ans. Meglio.

Fla. Le protestarò, che se mi niega pietà mi vedrà morir disperato.

Ans. Ottimamente.

Fla. E volete, che non si renda alle mie voci, che non si ammollisca alle mie lagrime, che non si muova à miei sospiri?

Ans.

Ans. Può essere, può essere, provateci chi sà Siete giovane, e bella, le donne amano la gioventù, vi potrebbe forse riuscire (oh quanto vuol restar brutto, quando vedrà, che Drusilla si attacca più à mè, che a lui.)

Fla. Orsù ci ripareremo, che si apre la tenda del Visire, e per adesso conuien lasciarvi. *parte.*

S C E N A X.

Amurat, e Anselmo.

Ans. **C**He cera brusca, che hà costui? mi mette da vero vn pò di paura.

Am. Star bui magistrata de Città?

Ans. Sì Signore. Io sono oggi benchè senza alcun merito il reggitore di questa Città, e capo de suoi publici rappresentanti. Vengo in nome di essi, e di tutto il Popolo à rendervi l'omaggio dovuto, & à supplicarui, che vogliate honorarci con la vostra persona, offerendovi solo un buon core, poiche il rimanente tutto, e già vostro.

Am. Bulintiera nui ricever vostra afferta, e aver cara beder vostra Città, che aber intesa star vna de più granta, e famusa de tutta Grecia.

Ans. Spero, che non debba spiacervi di vederla Città, e molto meno il trattar gl'abitanti, perche troverete in essi, un intiera corrispondenza alla protezione, che ne hà preso la vostra Porta.

Am. Acusi credirà, ma boler un puca saper

cuma star donna bella in chista paisa,
che correr fama star bellissima.

Ans. (Ohime questo è un cattiuo preludio)
Ve ne sono delle belle, e delle brutte
come per tutti gl' altri luoghi del
mondo.

Am. Mi saper una, che aber numa
Lu . . . Lu . . .

Ans. Lucrezia forse?

Am. Nò Lucrezia nò . . . Por . . Por.

Ans. Porzia?

Am. Nò Porca nò . . . Mù . . . Sdu . .
Sdu . . Filla . . . Milla . . .
Nò nò Milla, ajutar tù à dirà
cuma clamatu.

Ans. (Ah che io sento pur troppo di chi
parla) Plautilla forse?

Am. Nò.

Ans. Lucilla?

Am. Nò Lucilla Sdrusciglia.

Ans. Drufilla volete dire?

Am. Sì Sdrusciglia Sdrusciglia.

Ans. (Oh poveretto me? ecco appunto
quel che temevo.)

Am. Chista star giovane bella, e galanta?

Ans. Sì Signore è bella ma . . .

Am. Chi ma? chi ma? mi saper tutta:
Chesta non aber Patra ma Tutora, che
star un Uma vecchia, e pazza.

Ans. (Questodi più.)

Am. Clamatu Anzelma, Anzelma Babaluccia.

Ans. Anselmo Balducci?

Am. Sì sì Babaluccia, tù conuscira?

Ans.

Ans. (Convien soffrire, e dissimulare) lo
conosco benissimo.

Am. Star Vecchia senza Ciurvella n'è vira?

Ans. (Ne hò da sentir più) uh non è poi
tanto vecchio, ne così stordito.

Am. Mirar; passar settant'anni, star cata-
rufa, puzzar fiata cuma Ceronia, pur-
tar brachiera, e poi bolear far Spinzali-
zia con chista Sdrusciglia, che star gio-
vanetta pulita, e ti poter dir, che non
star matta chisto vecchiaccia?

Ans. (E come può haver saputo questo?)
ma bisogna sentir prima le sue raggio-
ni, e poi condannarlo.

Am. Che ragiuna? Vecchia non aber mai
ragiuna de Spinzar Giovana.

Ans. Bisogna saper, che il Padre di Drufil-
la hà ordinato nel suo Testamento, che
essa debba caparsi il Marito à modo suo
e chi le piacerà senza altro riguardo.

Am. Star bona; ma chesta non capar vecchia.

Ans. Essa poi non hà mostrato mai genio coi
giovani, li hà sempre stimati volubili, e
leggieri, dicendo che gl' Omini da pren-
dar moglie devono esser prudenti, e
maturi.

Am. Chi matura, chi matura? chantu frutta
star troppa matura non aber più sapor.

Ans. In somma si è dichiarata di voler il ma-
rito un poco avanzato nell'età, e però
il Tutore si è arrischiato à pretenderla
per se.

Enrico, Amurat, e Anselmo.

Am. **E**Nrica beniravanta, accostar, chistar mia Dragomanna, e saper tutta linguaia, Taliana, Franzisa, Spagnola, e pirò purtar spessa mia ambasciata.

Ans. Se non m'inganno, parmi haverlo veduto altre volte qui in Scio.

Enr. Signore Anselmo Balducci, voi non v'ingannate, perche è poco più d'un anno, che ne partij.

Am. Cuma chista star Anselma Babaluccia?

Ans. Sì Signore. Io sono Anselmo Balducci.

Am. Tutora de Sdrusciglia.

Enr. Il medesimo per appunto.

Am. E perchi tù non aber ditta cantu mi aber pirolatu à sproposita de tua perzuna.

Ans. Il rispetto, che vi devo mi hà obligato à tacere.

Am. Certo dispiacera de pirola, che aber ditta. Enrica tù far melio mia scusa.

Enr. Signore Anselmo; Il Visir mi comanda di far con voi le sue scuse per qualche cosa, che non conoscendovi, forse avrà nel ragionamento trascorso, onde con quest'atto di bontà ben vi ricompensa ogni disgusto, che potesse averne provato.

Ans. E troppo eccessiva questa clemenza; onde io non hò parole, che bastino à spiegargli l'obligo in cui mi pone.

Am. Sì si voler star bona amica à nostra Babaluccia.

Ans.

Ans. Vi farò sempre humilissimo Servo.

Am. Tù Enrica star mezzana de nostra amicizia, e pirò pregar Babaluccia, che alloggiar tua perzuna, e tener à sua Casa.

Ans. Sarà per me un' honore, che non merito (e che però non me l'aspettavo.)

Enr. E per me una fortuna ben singolare.

Am. Cusi poter beder, e pirolar à tua Sdrusciglia.

Enr. Ah Signore quanto vi devo.

Am. Chista non star ancor tutta che voler far per ti.

Ans. Signore la Città vi aspetta con impatienza. e tutto il Popolo è in moto per l'anzieta di vedervi, non fe gli ritardi un così giusto piacere.

Am. Mi andar subita. Enrica far ordinar Giannizzera, e ti Babaluccia venir atessa con mi.

Ans. Seguirò i vostri passi.

Enr. Signore Anselmo farò poi à ricevere le vostre gratie: *partono.*

S C E N A X I I.

Strade di Scio con la Porta della Casa di Anselmo.

Mezzettino, e Fiammetta.

Mez. **L'**è quella sior sì, mi te digh, che l'è quella, ma l'pò esser, che ti faga error Mezzettin: Sior nò mi nò sbajo, che ho bona mormoria e ghe sò fà più de trenta volte a cà del Sior Anselm, e te digh che l'è quella, che mi la conosch, e ben se l'è quella, cosa ti

B. 6

gh'hai

gh' hai da far? Cosa gh'ho da far? Mi ho da star a vedere se al pos parlare a Fiammetta per cont del me Padron, e per saver cosa fa la Siora Drusilla, ho ti sei proprio affortunà l'eccola Fiammetta, che l'e scappà da se, e zizi, em.

Fiam. (esce) Oh Mezzettino, Mezzettino sei tu?

Mez. Al me par d'esser mi, se qualchedun olter non m'e entrà intel corp.

Fam. Eh, che non lo credo; non pò essere, che tu sia Mezzettino.

Mez. A te digh, che son mi gnardeme ben che me conosserai.

Fiam. E come sei quà? Io ti facevo millanta miglia lontano.

Mez. A son qua mi, e gh'e ancor el me Padron.

Fiam. Chi? Il Signore Enrico?

Mez. El fior Enrich, el fior Enrich.

Fiam. Me ne rallegro assai, ma che cosa siete venuti a fare.

Mez. (Non l'ho det mi, che l'averia volù esser informata prima lie) ti at da saver, che nù sem la segunda persona del fior Visir, e ch'el me Padron l'e quel, che quando el Visir vol patlar, el dis qualche parola, e al vorebbe fars intendere, e lu mo che al capis cosa vol dir, el parla lu, el se fa capir, e po l'e lu che parla al Visir, el Visir parla a lu, ei parlan tutti du, e lu se fa capir dal Visir, el Visir se fa capir da lu..

Fiam. Ma io però non capisco te, se per sorte

te non voi dire, che il tuo Padrone fa l'interprete del Visire.

Mez. Si si el trippete, che se ciama in turchin; fat ti el linguaz turchin?

Fiam. Non so nè meno il giallo.

Mez. Oh mi tel vojo insegnar, che l'e un linguaz a la moda, el s'usa fin in te le Comedie: ma dimm' un po tu a mi, cosa fa la tò Padrona, la siora Drusilla, l'e più di quel umorin cusì smorfiosa, e nemigh dei namurà? La se ricorda che el me Padron el ghe voleva tanto ben e anch'ades el poveret l'e più innamorà che mai.

Fiam. Mi dispiace di avertelo a dire, ma sai quando si parla di lui, che cosa risponde? Che era tutto il suo spasso in vederli fare quelli sospironi che si sentivano un miglio lontano.

S C E N A XIII.

Rosmino, e li med.

Rosm. **C** Ieli, che vedo? Non è Mezzettino il Servitore di Enrico quello che parla con Fiammeta? Certo ch'è desso non posso ingannarmi.

Fiam. (Ohimè Rosmino mi osserva non vorrei, che prendesse gelosia, perche mi vede parlare con costui) senti Mezzettino vedi quello Schiavo, che ci guarda; quello è il favorito della Signora Drusilla, non vorrei che sospettasse qualche cosa di noi, però ti lascio, procura tu di pigliar amicizia con lui, se voi che ti faccia qualche servizio per il tuo Padrone. parte.

Rosm.

Rosm. Servitor suo quel giovane .

Mez. Servitor me Padron .

Rosm. E ella forastiero ?

Mez. E vu si de sta Zitta ?

Rosm. E gran tempo che quì si trattiene ?

Mez. L'ha qualche bon negozi per le man in sti paesi ?

Rosm. Mi pare di haverla veduto altrove .

Mez. E mi cred' , che l'è la prima volta che vu me parlè .

Rosm. Siete mai stato in Genova ?

Mez. Sior si che ghe so stà .

Rosm. Non eravate Servitore di un Cavalie-
re chiamato Enrico ?

Mez. El so anch'ades , e vu an servì una Da-
ma , che ha nom la signora Drusilla ?

Rosm. Son per mia fortuna suo schiavo : ma
il vostro Padrone dove si trova ?

Mez. L'è qui anch' lu .

Rosm. Enrico e quì ? E come ? E da quan-
do in qua .

Mez. Oh costù l'è curios . Sior si l'è qui ;
come ? perche gh'è venu : da quand' in
qua ? da che gh'è arrivà col Visir , che
l'è el so Dragoman , el so favori .

Rosm. Che ascolto ? (resisti mio core resisti
se puoi ad una gioja così improvisa)
Enrico e col Visir ? Enrico gode il di
lui favore ?

Mez. Sior si , sior si l'è qui , l'el favori , e lu
e mi , e mi , e lu a sem du , voli saver
olter ?

Rosm. Questa notizia mi sta , e ve ne resto
molto obligato .

Mez.

Mez. Al voria mo mi saver un po da vù cos
la fa la signora Drusilla vostra Padrona
se la se porta ben , se l'ha qualche in-
namorà , e quando la se vo far Sposa .

Rosm. La Signora Drusilla sta benissimo più
bella , e galante che mai , ma non so
che habbia alcun amante , nè che vo-
glia per adesso maritarsi . Voi però co-
me avete tanta curiosità di sapere quel-
che fa la mia Padrona ?

Mez. E vu perche avi volu saver i fatti del
me Padron ?

Rosm. Perche io lo conosco , e godo d'ogni
suo bene .

Mez. Vu dunc conossi al me Padron , e ghe
voli ben ?

Rosm. (Pur troppo lo confermano i miei
disastri)

Mez. Se verament' vu si amigh del Sior En-
rich , e se vuli far per lu qualche cosel-
lina , lu pur el ve farà po qualche ser-
vizi .

Rosm. Dite pure in che posso impiegarmi
per lui , e siate certo , che nessuna al-
tra cosa più ardentemente desidero .

Mez. Oh senti el me Padron l'è innamorà ,
ma innamorà ch'al spasma al mor , el
non trova logh nè de zorn , nè de not .

Rosm. E di chi ? forse d'una certa Rosalba ?

Mez. Eh sior nò : l'amor de Rosalba l'è pas-
sà , el non ghe pensa più ch'è un pez :
l'è innamorà de la vostra Padrona , de
la signora Drusilla .

Rosm. (Oh me infelice !) Enrico innamo-
rato di Drusilla ?

Mez.

Mez. Sior si de la Siora Drusilla, e la vorrebbe tor per mojera.

Rosm. Enrico amante di Drusilla?

Mez. Oh l'e longa! a ve digh de la siora Drusilla, ve par mo che la non possa star?

Rosm. Nò, che non può essere. Enrico amar Drusilla? Enrico non ricordarsi più di Rosalba? Nò non e possibile.

Mez. Ma vu si un bell'umor e vuli saver più de quel che so mi, che so sta sempre con lu, e ve digh che dop, che l'e partì da Zenova non l'ha più parlà de Rosalba, e'l se n'è scordà a fat, e a fin, e po l'ha vist la Siora Drusilla, che l'è zovane, e bella quant'è Rosalba, e'l s'è attaccà a lie: se vu po vuli metter qualche bona parola per lu con la vostra Padroa el non ve farà ingrat.

Rosm. (Cieli e questo ancora mi bisogna soffrire!) ah indegno servo d'un indegno Padrone. Così si tradiscono le nobili donzelle? Così si abbandona una Dama come Rosalba, così si tenta d'ingannare anche Drusilla? E di più si pensa indurre ancor la mia fede ad esser complice del tradimento?

Mez. Bel bello sior non ve pie colera (costu al me par un matto.

Rosm. Che io non mi sdegni? che io non mi risenta a sì grave offesa? infelice Rosalba? mira a chi donasti il tuo core? ingrato Enrico? mira qual'è quel core che tu hai tradito.

Mez.

Mez. Eh non ve la piè con mi, che mi non gh'ho colpa.

Rosm. Si che tu sei un ingrato, un perfido, un traditore.

Mez. A non so stà mi, l'è stà lu, ch'el s'è volu incaprizar de stà Siora Drusilla.

Rosm. E perche abandonar Rosalba?

Mez. E chi sa mo se Rosalba l'è viva, o morta.

Rosm. Vive, vive Rosalba, e vive per rimproverare ad Enrico la rotta fede, e la sua mal pagata costanza.

Mez. Se l'è viva l'è però ben lontana de qua per poder dir al Sior Enrich tutte ste cose.

Rosm. Sarà forse più vicina, che tu non credi; figurati di haverla in me presente, e di per sua parte ad Enrico, che non goderà senza contrasto i frutti della sua perfidia; che non pensi ottener Drusilla, se non vi consente Rosalba, e che forse gl'oltraggi da lui fatti a Rosalba saran vendicati dalla istessa Drusilla. parte.

Mez. Zert a l'è matt intel mez al zervel. Fiammetta l'ha m'ha fatt'una burla a dirme che l'era ben de piargh amicizia, ma la vol andar mal per el pover me Padron con stà smorfietta de Drusilla. se non ghe remedia el Visir. parte.

SCE.

A T T O
S C E N A X I V.

Camere con Sedie.

Drusilla, e Fiammetta:

Drus. **Q**uante invidiano la mia sorte, che io volentieri cambiarei con esse il mio stato, che mi giovano le comodità, e le ricchezze, se anzi son queste le remore più gagliarde all'amorosa mia speme, che non sa lusingarsi di giunger mai a quel ben che desidera, se non scende dal proprio grado ad una bassa elezione.

Fiam. (*esce*) Signora volete che vi dia una nuova curiosa?

Drus. E che nuova puoi darmi, che meriti la mia curiosità?

Fiam. Vi ricordate di quel Signore Enrico Cavaliere Italiano ch'era tanto spasmato di voi?

Drus. Mi ricordo che mi dava gran noja co' suoi corteggi.

Fiam. E bene, sapete, e ritornato quà col Visir che l'ha dichiatato suo segretario, e suo favorito.

Drus. E chi ti ha dato questa notizia?

Fiam. Ho parlato poco fa con Mezzettino il suo servitore, e mi ha detto ancora, ch'è più cotto di voi che mai.

Drus. Ti assicuro che poco m'importa.

S C E N A X V.

Rosmino, e le medesime.

Rosm. **I**L Signore Anselmo mi manda a farvi sapere, che per comando del Visire deve alloggiare il di lui Segretario,

rio,

rio, o sia Dragomano, e viene appunto con esso per riverirvi.

Drus. E chi è questo suo Segretario, o Dragomano?

Rosm. Un Cavaliere Italiano chiamato Enrico (ah che non so proferir questo nome senza che l'anima mi corra sul labbro.)

Drus. Ma tu che cos'hai, che mi sembri turbato.

Rosm. Appunto nell'entrare che ha fatto incasa questo giovane forastiere mi sono inteso una certa oppressione di cuore, che quasi mi ha tolto il respiro.

Drus. (Se il desiderio non m'inganna egli è per me geloso di Enrico.)

Fiam. Uh poverello è diventato più smorto d'una brugna acerba, voglio andare a pigliarli un poco d'acqua della Regina. *parte.*

Rosm. Non occorre, che già il male mi va passando.

Drus. Stà di buon animo Rosmino, che se il tuo male procede da quel ch'io penso poi dir, ch'hai nelle tue mani l'antidoto

Rosm. Eh Signora più tosto, un giorno sarà nelle vostre.

Drus. Non puoi temet d'alcuu male se da me dipende la tua salute.

Rosm. Troppo voi mi promettete, & io poco sono avezzo à sperare.

Drus. Sei troppo timido quando io ti assicuro

Rosm. Le mie disgrazie mi han tolto l'ardire

Drus. E pure chi non ardisce nulla mai ottiene

tiene

tieue da fortuna, e da amore.

Rosm. La forruna appunto, e l'amore sono quei due ciechi, che mi han guidato à precipitare nelle miserie. Ecco il Signore Anselmo col forastiere.

Drus. Vengano pure, mà tù non partire.

S C E N A XVI.

Anselmo, Enrico, e li medemi.

Ans. **I**L Sig. Enrico si compiace di onorare la nostra casa con ricevere in essa un povero alloggiamento per quel tempo, che deve qui trattenerfi, essendo Segretario, e favorito del Visir Amurat, onde toccherà à voi Signora Drusilla di supplire col vostro spirito alle mancanze del mio nel farlo restar servito.

Drus. Se egli non havrà la bontà di compartirci ambedne, troppo resterà pregiudicato il suo merito dall'insufficienza del vostro ossequio,

Enr. Io già mi vedo così confuso dalla gentilezza dell'uno, e l'altra, che nemmeno sò trovar modo di spiegar l'obbligo, che ne hò contratto.

Rosm.) Ah perfido, come già incomincia à dichiararsi.

Ans. Drusilla io lascio à voi la cura di rispondergli, e di trattenerlo, perche voglio andare à preparargli stanza, ove possa prendere qualche riposo. *parte.*

Drus. Sedete Enrico, che farete forse dal viaggio assai stanco. Rosmino senti non ti partire dà questo luogo.

Rosm. Vi obbedirò Signora, (e resterò presente alle proprie offese.) *Enr.*

Enr. Non il disaggio, ma il desiderio di presto qui giungere ma l'ha fatto apparire assai lungo.

Drus. Mà come havete voi desiderato di tornare si presto in un luogo donde si frettolosamente partiste.

Enr. E pur voi, che à me la chiedete, si voi sola siete stata di ciò la cagione,

Drus. Confesso, che non sò capirvi. Rosmino sai tù qualche voglia dire.

Rosm. Non hò il dono di comprendere i pensieri (così non ti comprendessi ò disleale.)

Enr. (Chi è costui che Drusilla ammette à sì gran confidenza) dite più tosto, che nemmeno ora volete intendere i sensi di chi mai prima volesti capire i sguardi.

Rosm. (Ah perfido.)

Drus. (Rosmino si turba alle espressioni di Enrico) torno à dirvi ò Signore, che è per me troppo oscuro questo discorso, onde ben potreste mutarlo.

Enr. Se non vi piace udire quelle voci che mi detta il cuore, di che volete, che vi favelli?

Drus. Per divertire il tempo poteste farmi un breve raguaglio delle vostre avventure, che ne hò molta curiosità. Che ne dici Rosmino; accostati puoi sentire tù ancora, e godere d'un sì bel racconto.

Enr. (Questa è troppa parzialità per un Servo?)

Rosm. Quando il Signore Enrico voglia raccontare à voi sinceramente tutti i suoi casi

casì l'ascolrerò con piacere, mà dubito, ch'ei possa farlo senza pregiudicare à se stesso.

Enr. Io non sò chi vi siate per credervi così informato della mia vita; ma voi non mostrate di saper bene chi son io, quando supponete, che non possa produrre in publico le mie azioni.

Drus. Entico non vi alterate, che non si parla delle vostre azioni, ma solo della vostra fortuna (Rosmino soffri un poco per l'amor mio.)

Rosm. Permettetemi più tosto, ch'io parta.

Enr. Signora ogni vostro cenno mi è legge; Onde se vi piace intendere gli avvenimenti della mia vita son pronto à sodisfarvi.

Drus. Non ti partir Rosmino.

Er. Ma avvertite, che io non potrò farvi questo racconto senza meschiarvi qualche materia, che voi mostrate di non gradire.

Rosm. (Meglio e che io parta per non espor-
mi à sì duro cimento.)

Drus. Fermati dove vai.

Rosm. Son qui Signora.

Er. Parmi più tosto, che vi annoierà il mio discorso; perche vedo molto distratta la vostra attenzione.

Drus. No no dite pure, che anzi sentirò con gran gusto per qual avventura siate in questa grazia, & in questo polto con il Visire.

Enr. Soffrite dunque, ch'io possa ridirvi, che
mi

mi partij dà questa Città solo per allontanarmi dà voi, perche volsi tentare se la lontananza potea saldare quella piaga, che i vostri begl'occhi mi havean aperta nel core.

Rosm. (Ah indegno? conche ardire lo confessa.)

Drus. (Non ti disgustare per quello che dice Enrico, le sue parole non fanno in me alcuna impressione.)

Enr. Ben m'avvedo, che voi poco applicate à udire le mie parole.

Drus. Pur troppo le sento ma non le intendo.

Enr. Intenderete almen queste: appena di qui partito fui fatto Schiauo, e venduto ad Amurat, il quale havendo trovato in mè qualche habilità per servirlo, dopo havermi reso libero hà voluto, che l'accompagni in questo suo viaggio.

Erus. E voi con le vostre maniere avete saputo guadagnarvi anche il suo favore.

Enr. Si ma questo favore mi hà prodotto la maggior disgrazia, poiche mi fa tornare à soffrir le pene del vostro rigore in humano: voglio però soffrirlo costante: e se hò havuto la sorte di potervi scoprire la mia colpa, datemi pure qual sentenza vi piace, che quado sia àncor di morte; morirò contento nell'udir la pronunziar dalla vostra bocca.

Rosm. (E non ti fulmina il cielo.)

Drus. (Troppo soffre Rosmino, voglio levarlo d'affanno) Signore questo linguaggio è per me così novo, ch'io non

sò rispondervi Rosmino tù che forse meglio lo capischi, & hai piena con-
tezza dell'animo mio rispondi per me.

Rosm. Lo farò per obbedirvi: E dirò al Signore Enrico, che essendo vostro Ospite manca ad ogni dovere, mentre procura ingannarvi con promettervi amore, e fede, che haurà forse ad altre prima giurato.

Enr. Chiunque tù sii troppo ti avanzi in offendermi, & io ti sosterrò ad ogni prova che quanto hai detto è menzogna,

Rosm. Non pretendo offender voi, ma solo obbedire à chi devo, e sostener le ragioni di chi servo; per altro non fate tanta pompa della vostra sincerità, perchè sempre ch'io voglia potrò convincervi, che siete un infedele.

Enr. Oh questo è troppo farmi così oltraggiare dà un vil servo, ne conviene al vostro decoro, ne lo può soffrir l'honor mio.

Drus. E di che vi dolete? non siete voi solito di rispondere per il Visire? perchè dunque non poss'io farvi rispondere da Rosmino, e dichiararlo mio Segretario, o Dragomano, come il Visir ha dichicrato voi?

Enr. Voi potete in tutte le maniere schermirmi: l'amore che vi ha dato di me l'assoluto Dominio vol che possiate trattarmi come vi piace: ma costui dovrà mantenermi quello di che falsamente mi accusa.

Rosm.

Rosm. Sarò pronto sempre

Drus. Tacete. E mentre il Sig. Enrico vol udir dalla mia bocca quello che ho nel core, le dirò io stessa, che si affatica in vano per acquistarne l'affetto: conosco bene, che possiede tutte le qualità che possono meritarlo, ma per adesso non son disposta a potergli corrispondere: in somma Signore voi già sapete, che si ama per genio non per elezione: onde compatirete il mio, se non si sente inclinato a secondare il vostro. Rivolgete in oggetto di me più degno i vostri pensieri, che forse ritroverete, se pur non avete già trovato chi meglio saprà gradirli (ho parlato a tuo modo.)

Enr. Se credete col vostro rigore

Drus. Non occorr'altro mi avete inteso, & io più non voglio sentirvi. Rosmino sieguimi.

Rosm. Vi obbedisco.

Drus. Sei sodisfatto? *entra.*

Rosm. Son vendicata. *entra.*

Enr. Saprà vendicarmi. *entra.*

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Anselmo.

Anselmo, e Rosmino.

Ans. **I**N somma se tù mi fai questo servizio non solo voglio darti la libertà, ma farai anche sempre Padrone della mia Casa.

Rosm. Devo servirvi per obbligo, e voglio farlo per genio non per interesse: Desidero di rihaver la mia libertà; ma il darmela non ve hà dà portare alcun discapito: (spero, che trà pochi giorni riceverete da Genova le rimesse del denaro, che avete speso in comprarmi, e allora gridarò che mi osserviate quanto adesso mi promettete:) intanto io prometto à voi di servirvi con tutto lo spirito, e può essere, che ne riconosciate gli effetti.

Ans. Non posso dubitarne perche sò quanto Drusilla ti stima, onde mi par mill'anni, che tù le parli, per vederla subito diventar tutta mia.

Rosm. Piano Signore, ch'io non mi comprometto di tanto: parlerò, e farò quanto posso; ma non è così facile impresa il disporre una giovane come la Signora Drusilla, à sposare un Uomo dell'età vostra, che per non adularvi è un poco avanzata.

Ans. Oh non ti sgomentar per questo: il genio di Drusilla non è come quello delle altre Donne, che amano la gioventù: hai tù osservato mai le pitture, che tiene in Camera, ci hai tù veduto nessun ritratto, ò ngura di giovane?

Rosm.

Rosm. Parmi di haverci pur veduto Acchille quando sposa Ifigenia.

Ans. Achille era di quel tempo già adulto; (e poi le Imagini, che stanno più nel prospetto sono quelle dei due vecchi, cioè di Nestore, e di Calcante,) anzi voglio dirti un'altra cosa, che forse tù non hai considerato in quel quadro: sappi che vi è ancora il mio ritratto in uno de' primi personaggi di quell'istoria.

Rosm. Sì sì dite bene: adesso ci fò riflessione il vostro ritratto se non mi sbaglio è appunto effigiato nel viso di . . .

Ans. Di Agamennone, che era il Padre di Ifigenia, & è giusto quello che dà più negli occhi, e che Drusilla le par più degl'altri riguardevole. Mà ecco appunto che essa viene in quà non perder questa buona congiuntura di dirle qualche cosa adesso; & io ti voglio stare à sentir di nascosto.

Rosm. Giachè così volete vi obbedirò.

Ans. Eccola fà pulit. . . (si ritira.)

SCENA II.

Anselmo, Drusilla, e Rosmino.

Drus. **E** Ben Rosmino hai tù veduto l'ingresso del Visire?

Rosm. Sì Signora, e con molta mia soddisfazione. *Drus.* Ma che cosa ci hai veduto con maggior gusto?

Rosm. Per dire il vero non hò visto chi facesse miglior comparfa del nostro Sig. Anselmo. *Ans.* Oh bene, oh bene.

Drus. Hà buon garbo, se bene è vecchio.

Ans. Oh non tanto.

Rosm. La viuacità del suo spirito, e del suo

brio, supplisce alla gioventù.

Ans. Brauo brauo.

Rosm. Ma appunto ò Signora già, che il tempo, & il luogo m'è danno l'opportunità, vorrei, che la bontà vostra mi perdonasse l'ardire di parlarvi, in materia, che forse giungerà noua alle vostre orecchie, perchè è d'amore.

Drus. (D'amore? oh forte inaspettata?) parla pure senza timore, che io senza pena t'ascolto.

Rosm. Vi dirò dunque, che v'è chi acceso da quel foco, che spirano i vostri begl'occhi, arde in fiamme così violente, che non sa più tenerle celate.

Drus. (E quello sei tu, ben me ne avveggo adorato Rosmino.)

Ans. (E quello son io cara la mia Drufilla)

Rosm. E pure benchè si senta morir per voi, e vi stà sempre vicino, non ardisce mai dirvi, che per voi more.

Drus. (E chi à me stà più vicino di lui?)

Ans. (E chi à lei stà più vicino di me?)

Rosm. Spera nondimeno, che quando lo conoscerete conoscendo ancora la finezza dell'amor suo non gli negarete qualche pietà. *Drus.* (Oh come ben si spiega senza dichiararsi.)

Ans. (Oh come parla à mio modo.)

Drus. Ma se costui è di mè così amante, perchè non si scopre? teme forse per qualche disuguaglianza, che passa trà noi, che io non debba stimare, e corrispondere al suo affetto?

Rosm. Così è per l'appunto, egli conosce
che

che vi è qualche disparità frà la sua persona, e la vostra, onde non hà mai ardito di palesarsi, benchè habbia cercato di farsi intendere coi sospiri, e coi sguardi.

Ans. (E pure non s'è mai accorta de miei sguardi, ne de miei sospiri.)

Drus. Et egli non s'è mai accorto, che anch'io tal volta hò sospirato per lui.

Ans. (Per me? oh vita mia come non moro di gusto in sentirlo?)

Rosm. Dunque potrà sperare di non esser da voi mal gradito?

Drus. Anzi io son quella, che desidero il suo gradimento.

Ans. (Oh Anselmo fortunato!)

Rosm. Con questa certezza egli altro non pretende, che di potervi servire per tutto il tempo della sua vita.

Drus. Anzi ad altro io non penso, che à farlo per sempre mio assoluto Signore.

Ans. (Oh Rosmino quanto ti sono obligato)

Rosm. Posso dunque senza alcun timore manifestarvi chi è.

Drus. Non accade, che d'avantaggio ti spieghi: quei sguardi, e quei sospiri di chi sempre mi stà vicino, mi fanno ben comprendere chi sia, senza che più si dichiari: potrebbe però anch'egli conoscere da i miei, che gli corrispondo con eguale affetto senza obligarmi al rossore di confessarlo.

Rosm. Eh Signora non si può amare senza desiderare il possesso dell'oggetto, che s'ama ne si può stabilir con voi questa sorte se nõ se ne ottiene dal vostro labro il consenso.

Drus. Se lo stabilimento della sua fortuna

dà me dipende, la dia pure per stabilita.

Ans. (Oh io non posso più contenermi) Ecco mi ò cara Drusilla, ecco alle vostre piante quel fortunato, che hà inteso dalla vostra bocca invitarli al possesso di quel bene che tanto desidera, eleggersi all'honore di esservi Sposo. *Drus.* Che dite Signore?

Ans. Non habbiate rossore di confermare à me stesso, ciò che havete detto à Rosmino, io gl'imposi che per me vi parlasse; e celatomi sotto quella portiera hò udito quanto gli havete risposto à mio favore.

Drus. Io Signore hò detto à Rosmino . . .

Ans. Sì gli havete detto, che vi sete accorta dell'amor mio, che l'havete gradito, e che volete premiarlo con la vostra mano Non vi vergognate di confessarlo, che finalmente non havete fatto cattiva lettione, ne già come le altre donne vi sete attaccata al peggio. *Drus.* (Trà la rabbia, e la confusione non sò più che rispondere.)

Ans. che andate discorrendo frà voi parlate, parlate pur francamente, che al fine potete cominciare à pigliar confidenza con chi hà da esser vostro marito.

Rosm. Signore, voi l'havete sorpresa, è non à meraviglia se per modestia non vi risponde, contentatevi per adesso di quello, che havete udito, è lasciatela in libertà, che possa un poco ripigliar fiato dà se sola.

Ans. E vero: andiamo, che voglio intanto preparar quel che occorre per i sponsali, che se potessi vorrei farli anche prima, di domani. Orsù vita mia, vedo, che per adesso havete gusto di restar sola: & io vi la-

scio

scio, ma per tornar trà poco ad esser tutto vostro. Rosmino sieguimi. *partono.*

S C E N A III.

Drusilla, e poi Fiammetta.

Drus. **C**ieli? come è possibile questo che mi succede? quando credo esser amata da Rosmino, egli per Anselmo mi parla; io che giudico per se stesso mi preghi, l'assicuro della mia corrispondenza: Anselmo mi ascolta prende per se le mie parole, e si lusinga, che io l'habbia già destinato per mio Conforte; se voglio disingannarlo mi bisogna confessare, che amo Rosmino; mà sarò tacciata di troppa viltà se lo confesso, e troppo abbassará la mia gloria l'amor d'uno schiavo: che farò dunque? se consento alle nozze di Anselmo, mi rendo per sempre infelice, e mi espongo alla publica censura, se lo ricuso. Ma perchi poi, perchi mi espongo ad esser tacciata? per un ingrato, che mi disprezza, e che ne meno vuol conoscere, che l'amo, benchè si chiaramente me gli palesi? Amore dammi tù il filo per uscir da un laberinto così confuso.

Fiam. Che havete Signora, che siete così turbata? non è già perche vi hanno rotto la luce di quel specchio, che vi rifaceva tanto al naturale?

Drus. Non mi turbano questi vani augurij.

Fiam. Havete forse perduto qualche posta grossa alla bassetta?

Drus. Hò perduto, pur troppo, (perche hò perduto il core.)

Fiam. Oh via consolatevi, che un'altra volta

C 4

poi

poi scontarete; e se adesso non avete quattrini da pagare, ditelo al Signore Anselmo, che ve li troverà subito; perche vi vol bene da vero.

Drus. Ah Fiammetta, tù ritocchi nella parte più sensibile la mia piaga.

Fiam. E che le piaghe d'amore non dogliono

Drus. (Al fine, che sarà mai: dica chi vole; son Padrona di me stessa, ne per vani rispetti hò da lasciarmi morire,) Fiammetta posso fidarmi di tè?

Fiam. E di chi volete fidarvi, se non vi fidate di me, che sono nata in casa vostra, & allevata sempre con voi.

Drus. Sì ma dubito, che possa dispiacerti quello, che ti hò da dire.

Fiam. Quando sia per servir voi, mandarò giù ogni boccone più grosso, e più duro.

Drus. Senti dunque; lo mi son bene accorta, che tù hai qualche mira sopra Rosmino; e se egli fosse tuo pari, ti assicuro, che compatirei, & ajutarei le tue brame; mà egli è nato nobile benchè sia schiavo, e dovendo trà poco ricomprar la sua libertà si renderà più degno delle mie, che delle tue nozze; Io prima di tè hò conosciuto le di lui qualità per amabili, e posso anche dire, che prima di tè l'hò amato, benchè sempre à tè, & ad ogni altro; anzi pure à lui stesso habbia celato la mia passione, hoggi finalmente non sò più resistere, mi sento morire se non mi dichiaro, se non chiedo, e non ottengo la bramata corrispondenza; Tù se pur voi, ch' io viva lascia d'essermi più rivale, e renditi
con

con lui mia faitrice, digli che poch' anzi hò creduto mi parlasse per se, e non per Anselmo; onde à lui, e non ad Anselmo sono state dirette le mie affettuose espressioni, digli in fine che se la mia poca bellezza, se la mia qualità, e la mia dote possono farmi meritare il suo amore à questo prezzo, & ad ogni altro più caro voglio comprarlo voglio render lui dà mio Schiavo assoluto Padrone di quanto possiede, e di tutta me stessa. Fiammetta ditè mi fido, non mi tradire. *parte.*

Fiam. Non mi tradire; non mi tradire hà bel tempo questa mia Padrona, per non tradir lei doverò dunque assassinar me? m'hà preso ben per semplice, se crede levar il lardo di bocca al gatto: à me ancora mi piace il buono, e se Rosmino è nato nobile mio Padre era galanthomo, e mia Madre per conto dell'honore ne haveva da vendere, e perche dunque non posso pretendere anch'io, che mi sposi; ora tant'è: ognun pensi ai casi sui; io mi voglio ajutar come posso.

S C E N A I V.

Enrico, e Fiammetta.

Enr. **F**iammetta com'è possibile che la tua Padrona mi sia così nemica? non le è bastato pagar d'ingrate repulse la finezza dell'amor mio che ha voluto ancora per maggior disprezzo farmi schernire, e beffegiar dal suo schiavo.

Fiam. (La palla mi viene a balzo, non c'è fedeltà che tenga, la Signora abbia pazienza,

zienza, che prima son io.)

Enr. Tu non mi rispondi? sei forse d'accordo con essa a maltrattarmi?

Fiam. Eh povero Signore Enrico, anzi vi compatisco più che non v'immaginate: ma non posso parlare, che la signora mi ammazzerebbe se lo risapesse.

Enr. E che dunque mi stimi tu per huomo da non saper tenere un segreto?

Fiam. Non è questo; ma se per disgrazia solamente lo sospettasse che io vi ho detto che è innamorata di Rosmino farebbe la mia ruina.

Enr. Non dubitare mi valerò dell'avviso, senza dare alcun sospetto di te.

Fiam. E no no, compatitemi non ve lo posso dire.

Enr. Dimmi almeno chi è questo Rosmino, questo sciavo così fortunato.

Fiam. Oh in quanto a lui non ci ha colpa, son tutta bizzarrie di lei.

Enr. Ma finalmente si può sapere chi sia costui? e come e qui capitato?

Fiam. Vi dirò quanto ne so io, cioè che il Sg. Anselmo lo comprò certi da Corsari Algerini, che l'avevano preso in un Vascello di Genova, e disse che era figlio di un Cavaliere di quella Città: ma sento la Signora non voglio che mi trovi a parlar con voi addio Sig. Enrico. *parte.*

Enr. Quest'ingrata dunque che così mi disprezza, si avvelisce poi fino ad amar uno Schiavo? e pretende non solo preferirlo al mio nobile affetto, ma far che venga da lui stesso vilipeso, e deriso; ah questo trop-

trop-

tropo saprò ben io vendicar i miei torti.
parte.

S C E N A V.

Atrio del Palazzo di Amurat.

Amurat, e Mezzettino.

Am. **V** Enir qua Mintostina dir un poca a mi, che far tua Paltruna Enrica?

Mez. Volì saver cos'al fa el me Patron.

Am. Si si, che far dove star atessa?

Mez. Mi l'ho lassà ch'el discorreva col Sior Anselm.

Am. Chi Anferma! Babaluccia?

Mez. Sior si con lu.

Am. E con sua Sdrusciglia nò aver pirolato?

Mez. Siornò non l'a zucà a pirolì con la siora Drusilla.

Am. Mi non dir si aver ciucata, dir si aver fattu racionamenta con Drusciglia.

Mez. Zerto ch'el gha parlà.

Am. E chi aver ditta? aver sfogato sua passione murusa?

Mez. Al voleva sfogar lù: ma lie non ha volù sentir, e po ghe sta quel maledet Rosmarin che gh'ha dit tant'inzurie.

Am. E chi star chitta Rosmarina impertinente.

Mez. L'e un schiavet de la siora Drusilla, ma l'e el favorì de la so Padrona.

Am. E cum'entrar sclava in cusa de Patruna?

Mez. El gh'entra perche la ghe da confidenza, e l'umo el vorrebb che la pias per mari el vecc.

Am. Chi Babaluccia? *Mez.* Sior si.

Am. E perchi se star favorita, voler far maritar Patruna a Babaluccia che star vecchia gelusa.

Mez.

Mez. Perche el Vec' non hà zelofia de lù ch' el stà in Cà, e lù mò, che l'è Zoven, e l'è d'accordo con la Padrona, el farà sempre sò favorì.

Am. Nò nò mi non permettirà far torta à Enrica, e voler che Sdrusciglia sposar lui non Babaluccia.

Mez. E fè ancora, che Fiammetta la sposi me, e non Rosmin caro el me' Sior Visir, se volì far la mezzanaria compida.

S C E N A VI.

Flavio, Amurat, e Mezzettino.

Fla. **V**engo ò Signore à prendere i vostri ordini, & à sapere se comandate, che si aduni hoggi avanti di Voi il nostro Consiglio.

Am. Bastar dimana: hoggi star stracca de funziuna passata. Mentostina chi star chista

Mez. L'è un Zentilom de i prinzipali de stà Zittà, se ciama el Sior Flavi, e l'è amigh del Sior Enrich me Padron.

Am. Tù star Amica d' Enrica mia Dragomanna?

Fla. Hò l'honore d'esser gli servo fin dall'altra volta, ch'egli qui venne.

Am. E star biramente amica bona, e fidella?

Fla. Gli hò tali oblighi, che devo posporre al suo ogni mio interesse, e più per lui che per me spenderò sempre ben volentieri la propria vita.

Am. E mi haver gran sfaziuna, che tù star bona Amica d' Enrica, e volir far per ti cantu putira si tù ajutar à far servizia à tua Amica.

Mez. Oh el Sior Flavi, l'è un Zentilom

com-

compid, e per amor del me Padron el farà, e lassarà far qualche volì vù.

Am. E dir un poca à mi; Cunuscir tù chista Sdrusciglia, che star Pupilla de Babaluccia.

Fla. (Ohimè che sarà ciò) Drusilla volete dire, che stà nella tutela di Anselmo Balducci

Mez. Siorsi, Siorsi, la Siora Drusilla.

Am. Chista star bella ciovena, e gratiusa n'è vira?

Fla. (Che dourò dire) certo che è tale, ma nella nostra Città vi sono delle altre bellezze non inferiori alla sua.

Am. Ti burlara: mi sapira, che chista star più bella, e sapira chi stara sua namurata.

Fla. (Forse che Enrico gl'haurà parlato dell' amor mio) ah Signore se Enrico vi hà palesato l'amante di Drusilla, & hà impegnato la vostra autorità per lui . . .

Am. Sì sì Enrica haver ditto, e mi voler far Sdrusciglia sua Spinusa.

Fla. (Oh me felice?) lasciate oh Signore, che per tal gratia mi getti alle vostre piante.

Mez. (Verament l'è Galantom, vedi che gust, che l'hà per l'Amigh.)

Am. E per chi tù ringraziara?

Fla. Di che vi ringratio mi dite? quando mi promettete in Drusilla quel bene, che unicamente desidero?

Am. Mi à ti prometir Drusilla? tù star bria- ca ù mattia?

Mez. (Al volevo ben dir mi che ghe fus à sto paes uu galanthom che se rallegras del ben del Compagn.)

Fla.

Fla. Come Signore, voi dunque ad intercessione di Enrico non vi siete esibito di far che Drusilla sia mia.

Am. Chista star gran furba: mi non voler scoprir intenziona che haver per Enrica.

Mez. A far ben: Cancher se non steut in zeevel ve la ficcava ito zimiot.

Am. Mi non haver potira de prometir Sdrusciglia, perchi se star bella voler per Serraglia de Gran Signura.

Fla. Drusilla per il Serraglio?

Am. Sicura: e star gran fortuna per issa, che putir diventar Sultana. *Mez.* E ancor à vu, ve potrebbe far dar qualche bon ofizi.

Fla. Avertite Sig., che Drusilla non è schiava, ne di conditione da soffrir oltraggi.

Am. Chi ultraggia, chi ultraggia! far huonura si portar à Serraglia per servir à G. Signura, e chi dir cuntraria metter subita à ferra.

Mez. Stè in zeevel ch' el ve farà impalar se fè 't bell'omor.

Am. Andar à far sapir à Babaluccia, che mi voler hoggia bedir Sdrusciglia, e tū Mentostina venir con mi. *parte con Mez.*

S C E N A VII.

Flavio, e poi Anselmo.

Fla. **V** Anne vanne ò barbaro, che il Cielo s'è giutto non permetterà, che si adempisca l'infame tuo disegno, & io benche solo, & inerme havrò almeno l'ardire, se non la forza di contrastarne l'effetto. Ma ecco appunto Anselmo conviene, che sappia anch'egli l'intentione di quest'empio Tiranno, mentre egli è non meno di me per Drusilla interessato.

Ans.

Ans. (*esce*) Oh Signor Flavio havete voi parlato al Visire.

Fla. Gl'hò parlato pur troppo, e pur troppo hò inteso l'iniquità de suoi pensieri.

Ans. E che pensa mai egli di fare?

Fla. Togliervi la vostra Drusilla, e condurla seco per il Serraglio.

Ans. Sentite Signor Flavio hò penetrato anche io qualche cosa di questo mà sò che il Visire col preteito di prender Drusilla per il Serraglio vol darla ad Enrico questo suo favorito, perche lo hà detto à Fiammetta il suo Servitor Mezzettino.

Fla. Dar Drusilla ad Enrico? & egli sapete voi, che sia per accettarne il dono.

Ans. Oh vi par che sia robba da rifiutare? E poi egli stesso non se gli è già dichiarato amante?

Fla. (*Ah perfido Amico così mi hai tradito*) mà che la voglia per il Serraglio, ò per Enrico sarete voi per soffrirlo?

Ans. Se mi darà un poco di tempo saprò rimediare à tutto.

Fla. E questo tempo appunto è quello che non vuol darvi il Visire, vole oggi veder Drusilla, e forse immediatamente levarla di vostra casa, che così meco si è poch'anzi dichiarato.

Ans. Questo veramente è troppo, & io mi trovo in tal confusione, che se voi Signor Flavio non m'ajutate, non sò che farmi.

Fla. Uditemi Signore Anselmo, quando voi mi permettiate, che aspiri all'honore di sposar Drusilla forse mi riuscirà di sottrarla dà questo rischio.

Ans.

Ans. Voi non sapete trovar altro modo che sposarla, & io vi replico, che a questo non ci entro: parlate con lei, e se si contenta fatelo (non voglio che sappia ancora, che ho da essere io lo sposo.)

Fla. Mi date dunque licenza che possa parlarne con lei.

Ans. Per me siete padrone (poverello se ne accorgerà se le parla.)

Fla. Non voglio dunque perderci tempo: dopo ci rivedremo. *parte.*

Ans. Va va pure che starai fresco ma intanto che farò io se questo maledetto Visire vuol oggi veder Drusilla? e se la vede chi può dubitar che gli piaccia, e che la voglia, o sia per il Sultano, o sia per Enrico. Misero Anselmo ecco precipitate le tue speranze: qui non c'è altro rimedio, bisogna che Drusilla adesso adesso mi sposi, e trovar qualche scusa, che intanto il Visir non la veda, viene appunto Rosmino: egli solo può fare il servizio.

S C E N A V I I I.

Rosmino, ed Anselmo.

Rosm. Signor Anselmo appunto vi andavo cercando: il Visir ha mandato a far sapere a Drusilla che vuol esser tra poco a vederla.

Ans. Oh sfortunato me? son perduto, son rovinato, son morto?

Rosm. Non vi disperate ancora, che a tutto si trova rimedio.

Ans. E che rimedio può darsi a un così mortale accidente? non sai già tu? non te l'ha detto Fiammetta, che il Visire vuol vede-

re Drusilla, e pigliar il pretesto di volerla per il Serraglio per darla poi ad Enrico il suo favorito?

Rosm. Lo so pur troppo (per mia sventura.)

Ans. Or come poss'io rimediarci, se Drusilla non si risolve in questo punto di darmi la mano.

Rosm. Questo renderebbe la violenza del Visire più ingiusta, ma non potrebbe impedirne l'effetto.

Ans. E che dunque si può fare?

Rosm. Sentite quel ch'ho pensato. Amurat non ha mai veduto Drusilla non è vero?

Ans. Certo che non può haverla veduta.

Rosm. Nemeno conosce me?

Ans. Così credo; ma questo a che giova?

Rosm. Attendete per grazia. Io sono ancora in età che dal volto non può scoprirsi il mio sesso, la mia statura, e le mie fattezze personali mi ajutaranno con l'abito a facilmente mentirlo; onde fingendomi Drusilla potrò ingannare il Visir, esimer lei dal pericolo, e voi dal timore.

Ans. Ah Rosmino tu sei in tutto il mio genio tutelare, ma pure non hai pensato che quando anche ti riesca di ingannare Amurat che non ti conosce, non potrai dopo celarti ad Enrico, a cui troppo è noto il tuo volto, e quello di Drusilla.

Rosm. Non vi prendete pena di questo che quando io farò con Enrico mi còprometto di farlo tacere, e secondar la finzione.

Ans. Tu molto ti confidi; ma non voglio oppormi a quel che tu tenti, perche tutto mi giova tentare in un caso così disperato.

Rosm.

Rosm. Andate a prepararmi gli abiti, & il rimanente da travestirmi, ch'io non tarderò a seguire i vostri passi; e prevenire anche Drusilla acciò secondi con destrezza il disegno.

Ans. Vado senza interporvi dimora. *parte.*

Rosm. Secondino Amore, & il Cielo i miei voti, perche l'ingrato che più non si ricorda dell'amor mio, nè del mio sembiante possa meglio ravvisarmi, quando sia rivestita con gli abiti del mio sesso. Così al fine potrò chiarirmi se in lui siano solamente sopite, o pure in tutto spente le faville di quell'affetto che una volta mi dimostrò così acceso.

S C E N A IX.

Enrico, e Rosmino.

Enr. **E** Tempo o Rosmino, che tu mi renda conto di quanto poch'anzi alla presenza di Drusilla hai contro di me proferiro, e sappi che se io non temessi di avvilit nel tuo sangue il mio ferro, non adoprarei la lingua per far che si ritratti la tua.

Rosm. (Indegno? e che posso più sperare da chi pretende incrudelir ancor nel mio sangue? eh coraggio Rosalba? vendica una volta col suo tante offese.)

Enr. Tu non rispondi? ti rende forse muto il timore di non poter sostenere le tue vane menzogne?

Rosm. T'inganni Enrico sosterrò quel che ho detto, e con la lingua, e con la spada, nè
devi

devi ritirarti da misurar la tua con quella di chi, benché schiavo non fortè men nobili di te i natali.

Enr. Fermati, che prima di provarti con l'armi voglio intendere qual motivo hai potuto avere di offendermi, e di chiamarmi perfido, e disleale.

Rosm. Esamina te stesso, e ne troverai la cagione: volevi dunque ch'io ti lasciassi ingannar Drusilla, come ingannasti già chi di lei meno accorta prestò fede alle tue finte lusinghe?

Enr. Ah ben m'avvedo che l'indegno amor di Drusilla ti da questo ardire, onde voglio finalmente strappartelo con l'anima dal seno. *impugna la spada.*

S C E N A X.

Flavio, e li medesimi.

Fla. **F**ermatevi Enrico e improprio il vostro sdegno contro chi appartiene a Drusilla, & io non posso permettere che da voi rimanga insultato.

Enr. Anzi voi non meno di me dovrete punirlo dell'arroganza con che pretende di amarla.

Fla. Rosmino amante di Drusilla?

Rosm. Sì sono amante di Drusilla ma per contrastarla ad Enrico.

Fla. Chi è di Drusilla amante riconosca Flavio per rivale.

Rosm. Io l'ho cercato solo in Enrico ma col ferro in mano so ritrovarlo anche in voi.

Enr. No Flavio, se volete battervi con l'amante
mante

mante di Drusilla cercatelo in me più che in Rosmino .

Fla. Ben lo so perfido amico, ben lo so, che pretendevi usurparmi quel bene per cui poc' anzi mi promettesti i ajuto; ma giache lo pretendi, hai da guadagnartelo col valore non con l'inganno .

Rosm. Fermatevi Flavio : tocca a me , e non a voi in vendicar le offese fatte a Drusilla da questo indegno .

Fla. Anzi tocca a me solo il difender l'onore di lei da quella macchia , che potrebbe recargli non meno il suo , che il tuo vile amore. Difendetevi pure ambedue da me solo , che solo io basto a punire l'uno , e l'altro .

Enr. Flavio son pronto : avanzati Rosmino, che non vi teme uniti il mio coraggio .

Rosm. Ti difenderò da ogni altro per riservare a me solo il tuo castigo .

Enr. Flavio , Rosmino riponete al fianco le spade , non si avveda il Visir che viene a questa volta della nostra questione perche potrebbe contro mia voglia terminarla con vostro danno , io vado ad incontrarlo per levargli ogni sospetto tra poco vi cercherò Signor Flavio ; Rosmino trà poco ci rivedremo . *parte .*

Rosm. Scusatemi o Signore se ho ardito contro di voi impugnare il brando . L'avermi impedito d'immergerlo nel seno di quel perfido confesso che mi aveva provocato a sdegno , per altro non mi crediate sì temerario che voglia esservi rivale nell'amor di Drusilla, la contrafterò sempre ad
Enri- r

Enrico, ma a voi ben volentieri la cedo .
parte .

Fla. Non credo possa ingannarmi Rosmino . Enrico più tosto ch'è avvezzo a tradirmi avrà voluto farmi credere Drusilla avvilita nell'amor d'uno schiavo per intepe- dir verso lei il mio nobile ardore : ma il Cielo ch'è giusto farà svanire le sue trame , e se avrà l'usata forza il mio braccio ne prenderà un giorno la differita vendetta . Voglio intanto parlare a Drusilla , e già che Anselmo me ne ha dato l'assenzo voglio farle conoscere quanto l'adoro , onde non debba negare una giusta corrispondenza al mio affetto , e meco unita possa meglio schermirsi dagl'insulti che le minaccia una barbara tirannia .

S C E N A XI.

Camere di Drusilla .

Drusilla , e Fiammetta .

Drus. **E** Ben Fiammetta hai parlato à Rosmino ?

Fiam. Da quando me l'havete detto non l'hò più veduto .

Drus. Non è dunque in Casa .

Fiam. Mi han detto , ch'è uscito col vostro Signore Anselmo .

Drus. Potevi far di meno di chiamarlo mio.

Fiam. In sostanza egli vi vole, e crede, che il Parentato sia fatto .

Drus.

Drus. Altro non manca se non che vogli io.
Fiam. Ma sapete, che se Rosmino non fosse andato con lui havrei paura, che questo Sig. Enrico non gli avesse fatto qualche insulto, che Mezzettino mi hà detto sia molto arrabbiato.

Drus. Si guarderà molto bene di toccargli un pelo;

Fiam. Di questo non ci è pericolo, che non ne hà manco uo sù le guancie; però non vorrei che il povero giovine per causa di questo favorito del Visir fosse maltrattato da sti Turchacci.

Drus. Sei troppo timida, e che male possono fargli?

Fiam. Che male lo potrebboro far impalare ancora.

Drus. Saprei ben'io liberarlo quando anche dovessi morir per lui.

Fiam. Oh io poi non vorrei farmi ammazzare per nessuno: ma non vedete è entrato il Signore Flauio.

Drus. Cercherà forse di Anselmo.

S C E N A XII.

Flauio, e le medeme

Fla. **C**Onosco, che è troppo ardire il mio d'essere entrato fin qui senza haverne prima ottenuto da voi licenza; ma l'urgenza, che hò di parlarvi può seruirmi di scusa. Si tratta del vostro honore, della vostra libertà; onde non poteuo differir d'auuertirvene.

Drus.

Drus. Deuo dunque più tosto ringratiarui, che tacciarui di troppo ardito.

Fla. Non hauete ancora finito di sentire il mio fallo per assoluermi così facilmente dalla pena, che sò di meritare.

Drus. Se voi non me lo spiegate non sapro giudicarlo.

Fla. Vdite. Il Visire farà qui tra momenti per vedervi, e per destinarui al Serraglio del Gran Signore ma forse con pensiero di darui ad Enrico suo favorito, che vi pretende: l'una è l'atra intenzione ch'egli habbia è sempre tirannica, mentre vvol toglierui, ò la libertà ò almeno l'arbitrio, che vi hà lasciato il Cielo, & il Vostro Genitore. Deve ogn'uno interessarsi à difenderui, ma io più d'ogn' altro (mia sia lecito il dirlo in tal occasione) che più d'ogn' altro v'amo, e v'hò sempre amato, benchè la mia passione sia rimasta sempre chiusa in un rispetoso filentio. Sì òh bella v'hò adorato, e v'adoro, non è più tempo d'occultare un affetto, che voglio far conoscere con spendere per voi se sia d'vopo il sangue, e la vita; Non vi chiedo corrispondenza, non vi domando altra mercede se non che vi contentiate di aderire quei disegni, che di concerto col Signor Anselmo io farò per liberarui da questi barbari. Voi sarete sempre assoluta padrona della vostra volòtà, anzi ancor della mia, e la mia volontà non haurà mai altro oggetto, che il seruirui, & adorarui. Eccoui ò Signora il mio delitto: datemi hor voi quella pena, che

Drus.

Drus. Basta Flauio, basta: gradisco le espressioni, che mi hauete fatto del vostro affetto: stimo il pensiero, che vi prendete di me, e la cura, che hauete dell'honor mio; per altro spero sapermi guardar da me stessa, e benche Donna hò coraggio da resistere alle violenze del Visire, e di chiunque volesse offendermi: vi prego dunque à non impegnarui per tal cagione ad altri disegni, perche non sò se potessi condarli come voi desiderate, e per qualsivoglia caso, che possa auuenirmi, e che dobbiate altrevolte parlarui mutate di gratia linguaggio, perche mi è troppo noioso quello di Amore.

Fla. Ah Drusilla? e come è possibile, che siate d'amore così nemica, quando lo fan nascere per tutto doue si girano i vostri begl'occhi.

Drus. Perche non facciano in voi questo effetto procurerò, che non s'incontrino mai coi vostri, onde non vi dispiaccia, che adesso ancora me ne allontani. *parte.*

Fla. Ah crudele: potrai allontanarti dagli occhi, ma sarai sempre presente al cuore di chi ti amò per destino, e vol amarti per elezione.

S C E N A XIII.

Anselmo, e Flavio.

Ans. O H Signor Flavio, siete venuto per parlare a Drusilla?

Flav. Anzi già l'ho parlato.

Ans. Parmi che siate un poco turbato? (il poverello bisogna che abbia avuto la sgambata.)

Flav. Signor Anselmo voi mi avete detto il vero l'umor di Drusilla è troppo difficile.

Ans. Che volete, bisogna compatirla (anzi lodarla affai, che ha più giudizio di quel che porta l'età.)

Flav. Ma finalmente, perchè rigettar quelle offerte che le ho fatte in difesa dell'onor suo, e della sua libertà? Io però, benche non le abbia accettate, voglio sempre mantenerle, ed offerisco anche a voi per tal fine, e la vita, ed il sangue, e quanto vaglio.

Ans. Son troppo generose le vostre esibizioni, ed all'occorenza non lascerei di valermene, ma stimo che per adesso non vi farà bisogno di maggior impegno; perchè ho trovato un modo da deludere la Tirannia del Visire, che quando lo saprete, ne riderete ancor voi, ma per ora compiaccetevi che non ve lo spieghi.

Flav. Avvertite, che avete da contrastare con la violenza d'un Barbaro, e con gli artifizi d'un'ingannatore.

Ans. Spero di schernirmi dall'uno, e l'altro;

D

quan-

quando poi non mi riuscisse ; mi unirò con voi per trovarne altri mezzi : intanto contentatevi di partire per non farvi trovar quì da Amurat che deve arrivar tra poco per veder Drusilla .

Flav. E se permettete , che egli giunga a veder Drusilla , credete poi di poterla sottrarre alla di lui Tirannia ?

Ans. Non cercate altro , che altro per adesso non posso dirvi : partite , e lasciate del resto il pensiero a me .

Flav. Parto ma per tornar tra poco a sapere il seguito . *parte .*

Ans. Veramente non so ne men'io quello che abbia a succedere . Rosmino mi assicura , ma parmi una cosa molto difficile che abbia da far credere al Visir di esser Drusilla : e poi come farà con Enrico che la conosce : basta , egli ha spirito : è già travestito , e comparisce così bene , che se se non lo conoscessi anch'io l'avrei preso per Donna .

S C E N A X I V .

Fiammetta , e Anselmo .

Fiam. **U**H Signor , se vedeste come sta bene Rosmino con gli abiti della Padrona , certo vi stupireste .

Ans. L'ho già veduto , l'ho già veduto ; e Drusilla ?

Fiam. Alla prima ne meno lo conosceva , e poco ci è mancato non l'abbracciasse come un'altra Dama par sua .

Ans.

Ans. E che ha detto , che ha detto ?

Fiam. Che volete , che dica ? ha un poco di paura .

Ans. E di che ?

Fiam. Accorgendosi che non è Drusilla lo facesse maltrattare .

Ans. Del Visire non mi pare che vi sia dubbio ; più tosto temerei che lo conoscesse Enrico .

Fiam. Eh sicuro avete ragione che quell' Enrico mi ha una cera brutta , basta può essere ch'io sbagli , ma ho detto a lui che si tenga sotto i panni preparato il pugnale per tutti i casi , che potessero avvenire .

Ans. Spero che non vi farà bisogno d'armi , ma quando venisse il caso credi tu che io non sapessi ajutarlo .

Fiam. Oh voi non sete più in stato di far il bravo , e di maneggiar l'armi : e credo che le vostre abbiano più ruggine , che polvere i libri di un ricco .

Ans. Oh basta gl'omini non si misurano agl'anni .

Fiam. A canne dice il proverbio , or adesso che cosa ha da far Rosmino .

Ans. Digli che vada nell'appartamento Nobile ad aspettare il Visir come abbiamo concertato , che ivi lo condurrò quando venga .

S C E N A X V .

Mezzettino , e detti .

Mez. **S**ior Anselm a ve fò saver ch'el Visir è per strada el stà per arrivar per

visitar la Siora Drusilla .

Ans. Vado a riceverlo : Fiammetta m'hai già inteso . *parte .*

Mez. Fiammetta me cara el s'avizina'l temp de matrimonias anch' à nù ; perchè tra poch'el me Padron farà el Spinos'della tò Padroua .

Fiam. Oh quant' acqua ancora ha da passar per fiume prima che il tuo Padrone veda sta facciata .

Mez. Mò el Sior Visir el viene apposta per la conclusion de stò negozio .

Fiam. Potrebbe essere però , che questo negozio si prolungasse più che non crede .

Mez. Mo Fiammetta cara non vorrai anch'a ti ajudar un pò la barca .

Fiam. Dubito affai che questa barca arrivi mai a far vela , ma io ho altro da fare che dar udienza a te : addio addio che bisogna vadi ad avvertir Drusilla che viene il Visire . *parte .*

Mez. El negozio vò andar male che la Serva , e la Padrona la son due bone pezze , e meneran a beber el Visir , el Drapoman , e se ghe fossero el Caimacan el Mufti ancora : ma l'è arrivà el Visir ch'el sento sona i Pifari voio andar anche mi a piar i rinfreschi . *parte .*

S C E N A X V I .

Rosm. Da Donna, e Amurat e poi Mezzettino .
Camera con Sedie .

Rosm. **E** Ccomi al cimento : Amore dammi tu ajuto perchè possa felicemen-

mente fortirne . Ingrato Enrico , quante pene , quanti timori mi costa l'amarti ? e tu ò non fai , ò non curi i miei tormenti .

Ma viene Amurat .

Am. Oh corpa de Maumetta chista star Sdrusciglia ? Signora mi venira per bidir se vui star cusì bella cuma dir fama , ma trovar che fama star busciarda ; perchè dir menu de cantu io bidir .

Rosm. Vi piace lo scherzar con una vostra Serva , ed io da voi ricevo anche i scherzi a titolo di favore .

Am. Mi non burlara, e cunuscir che star troppa vira chilla che aver ditta Enrica che nò putir guardar tua faccia senza namurar .

Rosm. Voi troppo credete ad Enrico ed egli non meno ha ingannato voi , di quello che pensava ingannar Drusilla , se avesse dato fede alle sue lusinghe .

Am. Enrica no ingannar , vulir ben a ti , e aver pregatu a me di ottenir per lui tua Spunzalizia ; mi sapira che tua Tutura Babaluccia volir far suà Spinusa , e mi venir per dira che tu star per Serraglia , ma avuta intenziuna de dar a Enrica perchè er creduta che tu star cuntenta .

Rosm. Eh Signor non vi diffi che Enrico v'inganna ? e come volete che Drusilla sia contenta d'Enrico , quando sa ch'è un'infedele ? pensa egli che a lei non siano noti i dilui tradimenti , e perciò spera che debba cedere alle false espressioni che le ha fatto di Amore , e di Fede ; ma so ben io che così ancora è stata da lui tradita un'

altra Dama di merito non volgere, e non voglio che abbia ancor di me questo vato.

Am. Issu aver cuntatu a mi che lui star plasciuta altra Dama cantu esser statu in Talia, ma chista Dama star luntana, e nò averta più nova, ne aver lasciata per sua culpa, ma pir sgraziata accidenta.

Rosm. In vano lo discolpate o Sig. la lontananza non è scusa all'infedeltà: poiche l'Amore, e la Fede come qualità dell'anima non ammettono distanza, o circoscrizione di luogo, e perciò rendono presenti all'anima istessa gli oggetti anche più lontani: E poi che direte s'io vi afficuro che la Dama già amata da Enrico è qui, ch'ei l'ha veduta, e le ha parlato, e fingendo non la conoscere s'è avazato con essa anch'agl'insulti, ed alle offese.

Am. Oh chista star troppa; mi non poter credere che Enrica far cattiv'azziuna.

Rosm. E pure io stessa vi sono stata presente, e la compassione che ho avuto di questa povera Dama nel vederla così maltrattata, senz'altra sua colpa che di aver troppo amato un perfido, mi ha mosso ad interessarmi nelle sue giuste querele: Voi pure che avete l'alma sì generosa dovrete obbligarguest'indegno che offervi la Fede a chi l'ha promessa, e non cerchi d'ingannar altre con nuove trame.

Am. Certo mi stupira: ma ti biramenta star risoluta de non voler spunzar Enrica?

Rosm. Vi giuro, che Drusilla farà prima d'ogn'altro che sua.

Am.

Am. E mi aver gusta, che a tia non plascir Enrica perchi voler dar altr'Amaranta più fidella, e chi star personaggia più granda.

Rosm. Io non ho meriti per aspirare a tali grandezze.

Am. Tu star meretricia de Scettra, e Curuna de Gran Sultana; ma io poter far solamenta moglia de Visira. Sì cara mia Sdrusciglia non voler più ti per Serraglia, ne per Enrica: Voler per me sula; perchè mi star brusciata per te, e se ti non dar qualche sfrigeria a mia gran turmenta murir disperata, murir disperata.

Rosm. Vedo che vi piace di tornare a scherarmi: Sete Padrone.

Am. E cuma putir mi burlar, e sciorrir a ti che star mia vita, e mi anima: mi non putir campar senza ti; e si non credir, aprir stomaca, Ventricula, e petturina, e trovar Visciola tutta sbrusciata de tua ucchiatella.

Rosm. E come posso credere, che non scherziate, se appena mi avete veduto, e dite d'aver già concepito tanto ardore per mè.

Am. Tù aver ucchia feritura, che culpir più presta de nostra frizza; e mi subito che aver visto aver sentitu passar pettu, e purtar via tutta curatella, non putir più, non putir più, mia flamma murusa non poter più star dintru petturina annar alta, e bascia, e voler scir fora: Cara Sdrusciglia aver compassiuna; non lasciar cusì murira amanta più fidella che mai tù aver: Ecco mi buttar a ginocchia, e chieder

D 4

pie-

pietà : lasciar per mancu che putir metter
bucca infocata supra niva de tua bianca
manu , e

Rosm. Fermatevi Signor frenate gl'impeti d'
una troppo smoderata passione , che trop-
po s'avanza contro il rispetto dovuto ad
una mia pari : Contentatevi che io vi la-
sci , e vi dica , che ancor non conoscete
bene Drusilla , e che non son questi i mo-
di di guadagnarne l'affetto . *parte .*

Am. Chi moda ! Chi non conosca ? Tì non
conosca chi star Amurat : ma renegar
Alà , E Maumet si non far pentira a ti , e
tua Babaluccia de chista strapazza . Ollà
chi star la fora Joldas Cullac .

S C E N A XVII.

Mezzettino , e detto .

Mez. **A** Son quì mi se volì qualche cosa
che la possa far .

Am. chiamar Babaluccia , e far venir quà atessa .

Mez. Mi l'ho visto che l'è andà via for di casa .

Am. Cercar per tutta ; trovar , e minar a
mia presenza , e si no voler venir , strasci-
nar viva , o morta .

Mez. E perchè mò tanto mal a quel pover
hom .

Am. Chi voler tu sapira briccuna ? far presta
quel che mi comandara : caminar , correr ,
volar .

Mez. Eccome che vago corrend a non ve pijè
Acollera . entra .

m. Non star più in bona sentimenta pir rab-
bia : Amura stripazzata diventar furia : ma
sfogar con chista vecchia firsanta , che issa
cer-

certu aver ditta a Sdrusciglia de trittar a
cusi mia persuna .

Mez. Eh Sior Visir .

Am. Star ritornata ? e dove star Babaluccia ?

Mez. Sior nò mi non sò ancor andà via , ma
cosa ho da dir al Sior Anselm , quando l'
averò trovà ?

Am. Ah Mariula Briccuna , Traditura , Car-
nuta , tu ancora volir burlar a mi ? chi
tener , che mi atessa atessa no strangular
cu mia propria mana .

Mez. Ah non fe Sior Visir me-bel , che se m'
ammazzè , quando al farò mort'al me spuz-
zarà 'l fiat , e'l Sor Anselem , se ghe parlo
se volterà in là , el non me vorrà senti .

Am. Andar via firsanta , andar a trovar Ba-
baluccia , menar quì , e non pirolar più ,
fino far strappar lingua , e gargarozza .

Mez. A vagh adess' , e sò diventà mud' .

Am. Mintostina : aspittar , dir un poch'a mi
prima . Chista Sdrusciglia star veramente
bella , e grasciusa ?

Mez. *fa cenno di sì .*

Am. E tua Paltruna Enrica no aver mai avu-
to sua favura ?

Mez. *fa cenno di nò .*

Am. Ma issa aver chill'altra namurata a chi
voler bena ? perchi non credir mai , che
potir far amura cò Vecchia Babaluccia .

Mez. *Fa cenno di non saper niente , e si
stringe nelle spalle .*

Am. E perchi mustrata si crutela , e spitata
a mia supplicaziuna .

Mez. *seguita a stringersi nelle spalle .*

Am. E dira, dira, pirola in tua malura.

Mez. Ma vù non m'avì dit che non volì che parli più?

Am. E atessa voler che ti pirolar, e che ti dira perchi chista Crutela spitata non avir compleffiuna d' Amaranta più fidella chi mai putir trovar?

Mez. A volì che ve diga la verità.

Am. Sì, mi voler saper verità: dir cuma star schitta schitta.

Mez. Mi ve la dirò zusta: la povera Siora Drufilla l'ha qualche rason; perchè cosa volì che se faga d'un'om, che non è bel, non è bon, non è bravo, e quel ch'è pez el non pò effer ne men corrivo, perchè al non ha un sold.

Am. Zitta, zitta mammalucca, ferrar chilla buccaccia spuzzulenta marmutta malcriata, impertinenta, birbanta;

Mez. Ma vù avì volù, che mi diga la verità; mi ve l'ho detta.

Am. Tacir temeraria: ancor aver faccia de pirolar, e dir che star verità cantù star tutta buscia?

Mez. A non dirò più negotta.

Am. Nò nò: responder chi poter dira?

Mez. Ma se non volì che parli, come ho da risponder?

Am. Mi no star bell'oma? mi no star brava? mi no star Ricca, e nobila?

Mez. Vù? Vù si più bel d'Orland'più rich' de Diozen, e più Nobil che Zizeron.

Am. E perchè aver dittu, che Sdrusciglia no potir trovar chista calità in mia perzuna?

Mez.

Mez. Mi non ho parlà de vù ma del Sior Enrich, che le un om ch'el non fa per le Donne.

Am. Mi non curar più d' Enrica aver visto Sdrusciglia, e plasciuta sua grazia; voler per mi aver pricatu de sua corrispondenzia murusa; ma issa sprizzatu mia persuna, voltata spalla, e plantata cum' a cavola.

Mez. Oh la Siora Drufilla ha tort', e dove la vò trovar un Namorà più bel, più bravo, e più Nobil de vù: vù avì un mustaz el più bentaglià ch'al se possa far, una presenziaza che parì zutto quel Capitan Bartolomè me paesan: dui occhi che son più sberluzziganti del cul d'una luzzola; dui spalle com'a do Mappamondi; do gambe come do Colonne scannellade.

Am. Ma pirchi Sdrusciglia non correspondir a mia fetta? certa avir calch' altra namurata.

Mez. Mi nol so Sior: ma se vulì, mi al scoprìrò ben, e mel farò dir da Fiammetta.

Am. Sì cara Mintoftina: Si bastar anima de far chista scuprimenta, e saper dir a mi chi star favorita de Sdrusciglia, mi donar burfa plena de straccia.

Mez. Mi ve servirò, e ve farò saver, tutto quel che la diz, e la fa la Siora Drufilla, ma per la borsa de Strazzi, mi ve reingrazi, perchè a ne ho d' avanz, el me Sior Pader che l'era Strazzarol me ne ha lassà più de do Caffè.

Am. E perchè? Straccia star bona moneta in chista pasta.

D 6

Mez.

Mez. Se l'è così mi voio vende el me vestid
ch' el valerà ben de' quattrin , mentre l'è
tutto de pezze .

Am. Sì sì pezza : bursa plena de pezza mi
voler donar ; aver ditta straccia ; ma strac-
cia , e pezza star tutt'una .

Mez. O ades ve si spiegà un po meio , lassè
far a mi , e non zerchè alter che faverì tut-
to quello che passa .

Am. Sì cara Mintostina mi poi far veder atì
chi star Amurata in tanto voler abbracciar
in segna d'amicizia .

Mez. Ahi ahi non strinzè tant' che le son ca-
rezze da bestia .

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O III

S C E N A P R I M A .

Mezzettino solo .

Sala della Casa d'Anselmo con Tavolino
coperto di un panno .

Mez. **A** Mi voreb' un pò faver cosa l' ha
nte i occhi sta Siora Drusilla ,
che tutti ghe van attorno ? el
ghe mancava sol ; che sto mamaluch d'A-
murat al se n'incaprizas anch'alù , e quel
bon om del me Padron al crederà ch'el fa-
ga la pappa per lù , ma 'l Visir che non è
gonz la vo manzar per sè , e a mi la non m'
importa negotta : se al pos aver Fiammet-
ta , ch'el Visir me l'ha promessa a la barba
de Rosmarin ; el Padron se gratti la pan-
za : Sì ma ades al me bisogna star in senti-
nella per osservar tutto quello che fa , e
quel che dis la Siora Drusilla , che Amu-
rat vol che mi ghel sappia dir : pazienza
mi ghe starò , che l'è un bon offizi in Cort
quest de far el referendar , e se gh'ho un
po de fortuna , per sta strada al me pode-
ria tirar avanti . Oh ecco quel Vecc' d'
Anselm a non vorria ch'el me vedes , l'è
meio che me ne scappi da st' altra banda :
ma non pos che de quà al vien quel Zizi-
sbeo del Sior Flavi che me dà più impiz' :
Cosa mò l'ho da far ? l'è meio che me
met-

metta sotto a sto Tavolin, e staga a sentir cosa diran da loro ste do bone pezze che mi ho un gran sospet' che vorran metter in mez'el Visir, el Padron ancora.

si nasconde sotto il panno del Tavolino.

S C E N A I I.

Anselmo, e Flavio, e Mezzettino nascosto.

Ans. O H Amore in che laberinto m' ha posto? se tu non mi dai il filo da uscirne io mi trovo imbrogliato.

Mez. Povero Zonven l'è da compatir.

Ans. Oh ecco Flavio! giocarò che se ne viene con la solita canzona di voler sposar Drusilla, che così dice egli di rimediar al tutto: ma se posso io non ho da vedere sta facciata. *esce.*

Flav. Signor Anselmo condonate la mia impazienza al zelo che ho del vostro onore, e di quello della Sig. Drusilla.

Ans. Sentite Flavio, io già vi ho detto che con Drusilla non ci entro: essa per il Testamento del Padre ha il totale arbitrio di eleggersi il marito a sua fantasia: Se voi non le andate a genio, che posso farci.

Flav. Io Signor non aspiro più ad una sorte per la quale ben sò che non ho merito alcuno: Conosco che ha molta ragione Drusilla di preferir il vostro al mio, ed a quello d'ogn'altro, perchè voi solo siete degno di lei: nè vengo per oppormi alla sua elezione, anzi son qui per assistervi, e per servirvi come vostro buon'Amico, e Concittadino.

Mez.

Mez. Zerto zerto l'è bon Amigh' è ancora, per el me Padron.

Ans. Vedo veramente, che voi parlate, e trattate da par vostro. e vi afficuro, che se Drusilla non avesse una certa naturale avversione co i giovani le avrei proposto prima voi d'ogni altro. ma ella stessa mi ha fatto sapere, che desiderava un uomo già fatto, e poi che volete; l' hò intes' io con le mie stesse orecchie, che ò sia per esser cresciuta, ed allevata meco, ò per veder mi che son sano, e robusto, e non hò cattivo garbo, mi ha preso un affetto, che non à credibile.

Mez. Oh quant'al vorebbi mo rider, se non avessi paura d'esser scopert.

Fla. Hò amato, ed amo Drusilla con una passione, che non eccede la venerazione. e l'ossequio: onde non posso chiamarla ingiusta se ha collocato in voi l'Amor suo, (così per adesso mi convien simulare.

Ans. Se io stesso non l'aveffi udito, che sospira, e spasma per me, certo non l'aveffi creduto.

Mez. Oh Vecc' matt!

Fla. Ma come voi pensate di poter giungere a possederla, e di poterla scanzare dalla violenza del Visir, che forse prima che sia domani ve la toglierà di casa.

Ans. Oh sentite per ingannare il Visir, hò fatto vestir da Donna Rosmino. e vi compare così bene, che potrà andare in luogo di Drusilla, e mi ha detto lasci poi la cura a lui di tutto il resto.

Mez.

Mez. Ben ben a fè Rosmarin l'hà da far el personaz de Drusilla! manco mal che l'hò intes; che se nò a quel pover galantom del Visir gh'averia possù dar qualche botta.

Fla. Io credo, che voiburlate Signor Anselmo, e come volete che possa durare senza scoprirsi un inganno sì debole?

Ans. Fin tanto che si scopre io mi sposerò con Drusilla.

Fla. Eh di grazia pensiamo a qualche rimedio che sia più valevole.

Fla. Ma io per me non saprei a che pensare.

Ans. Vi hò pensato io se vi parrà di accudirmi. Ben sapete, che le Galere di Rodi, e di Pisa veleggiano affai vicine del nostro porto: Io che ho stretta corrispondenza con un Commandante di esse gl'ho spedito una Feluca pregandolo ad accostarsi a quest'Isola almeno con una Squadra verso la mezza notte dalla parte di Ponente, dove appunto confina col Mare il vostro Giardino: ed hò già avuto risposta, che vi sarà senza fallo con tutti i suoi Legni: quei del Visir non potranno scoprirlo, perchè sono ancorati da Levante: Onde se voi, e Drusilla volete meco imbarcarvi sopra le dette Galere, potrete così sfuggire ogni violenza, e poi ritornare in Scio, quando si sappia che n'è partito Amurath.

Mez. El negozi l'è azzustà, ma Mezzettin el guasterà.

Ans. A me non dispiace il pensiero; ma tutto stà, che vi consenta Drusilla.

Fla. Non stimo difficile il persuaderla, quando

do senta ch'io non l'importuno più con l'amor mio, ne mi oppongo alle sue nozze con voi.

Ans. Sarà bene che voi stesso le ne parliate, e l'afficuriate della vostra generosa moderazione.

Fla. Andarò, già che me lo permettete senza perdervi tempo.

Ans. Ed anch'io voglio andare a preparar qualche altra cosa per questo effetto. *partono*
Esce dal Panno del Tavolino.

Mez. Cancar! che bella fazenda che l'hàn azzustà sti dò Siori Scimiotti, manco mal che so stà a sentir, che altriment l'era fat el bec al òga, ma l'era mò curiosa s'el pover Visir piava Rosmarin per Drusilla zert, al se saria trovà con un palm de nas: e l'è quà se no sbajo sto galantom, che vol far da Donna, che quella pettegola de Fiammetta ghe fà intorno zento smorfie. A me vojo tornar à nasconder per veder de scoprir qualch'altr'imbrojo.

Torna sotto il Tavolino.

S C E N A III.

Fiammetta, Rosmino, e Mezzettin nascosto.

Fiam. **T**I stà così bene quest'abito, che ogn'uno ti prenderà per Donna: ed io non posso faziarmi di guardarti, ed abbracciarti come se fossi una mia Compagna.

Mez. Ah cagnazza traditora te piacerebbe sta compagnia ne!

Rosm.

Rosm. Goderesti dunque, che io fossi veramente Donna?

Fiam. Da una parte ci averei gusto, ma da un'altra no.

Rosm. E perche ti dispiacerebbe di trovar che in tutto io ti fossi eguale.

Fiam. Perche io son piccola; e se tu fossi Donna mi dispiacerebbe di vederti più grande di me.

Rosm. Tù mi fai ridere Fiammetta, e pure sono in stato da pensar più seriamente a miei casi.

Fiam. Ci dovevi pensar prima, e non ti far mettere a questo pericolo.

Mez. L'è una Donna tutta compassionevol.

Rosm. A cimento anche maggior di questo mi haverebbe fatto esporre l'Amor che porto a Drusilla (anzi più tosto ad Enrico.)

Fiam. L'hai pur confessato, che voi bene a Drusilla traditoraccio, e a me che spasimo per i fatti tuoi non me ne voi niente.

Mez. Ah la carogna.

Ros. Amo Drusilla per l'obbligo, che me ne corre come mia Padrona, ed amo te ancora per gratitudine di quell'affetto, che mi dimostri.

Fiam. Hai ragione di voler bene a lei, che è più ricca di me, ma però hò ancor io qualche cosa, che non ci staresti male.

Rosm. Non è tempo adesso di parlar di questo: pensa un poco che hai da accompagnar mi dal Visire, ed hai da sostenergli che io son Drusilla.

Fiam. Oh quanto a questo pensaci da te, che

io non voglio contrastar col Visire. Ma ecco la Padrona che viene con Flavio.

Rosm. Ritiramoci: non voglio che costui mi veda in quest'abito, che non sò se sia consapevole del fatto. (partono.)

Mez. Se ne so andà via: e mi ancora me ne voi andar a dir al Visir tutto quel ch'hò intes', e che hò vist', che al me darà zerto una bona manza. (parte.)

S C E N A I V.

Drusilla, e Flavio.

Fla. T Orno a dirvi ò Signora, che non avrete più noja dall'Amor mio: onde per tal motivo non dovete lasciar di valervi d'un'occasione così propizia per liberarvi dalle violenze di questi barbari.

Drus. Assicuratevi Flavio, che io temo assai meno la loro violenza, che l'amor vostro.

Fla. E perche temete dell'amor mio? vi hà forse dato mai altro segno, che d'un offeso rispetto?

Drus. Il vostro rispetto mi dà più apprensione, che l'altrui tirannia, poichè mi fa conoscere l'obbligo in cui mi pone di esservi grata: e non vorrei che la gratitudine degenerasse à poco à poco in quella passione, che io più desidero di evitare.

Fla. Sarebbe per me troppo dolce questa lusinga, benche terminasse nella sola speranza, ma vi assicuro, che ne men questa voglio nudrire dopo aver saputo la giusta elezione, che avete fatto del Signore An-

felmo per vostro Sposo : Vi amerò sempre, poiche per lasciar di amarvi , bisogna che prima voi lasciate d'essere amabile , o che io non abbia più cognitione del vostro merito ; ma questa cognitione medesima da cui l'amor mio vanta l'essere , lo conterrà sempre nelle sue leggi , e lo farà obbedire alle vostre ; Onde consideri per giusta la vostra elezzione , e pianga solo la sua disgrazia , senza invidiar la fortuna d'un Rivale , che n'è stato più degno .

Drus. Voi mi dilegiate Flavio : io hò tenuto Anselmo , e voglio anche tenerlo sempre in luogo di Padre, e non hò mai pensato destinarlo mio Sposo .

Fla. Egli stesso però , mi si è palesato per tale , e che dalla vostra bocca ne hà ottenuto la sicurezza .

Drus. Ed io vi assicuro , che egli s'ingnanna, e che il vostro Amore non hà minor ostacolo di lui nel mio genio .

Fla. Non sono per contradire in cosa alcuna, e ne meno per tediarvi con espressioni, che non incontrerebbeo il vostro gradimento: vi supplico solo , già che il tempo è breve a non perderlo in vani dubbii , ma a risolvere la premeditata fuga , come vi hò detto ; poiche questa vi dee conservare , e non togliere la libertà dell'arbitrio .

Drus. Io son già risoluta ; ma di non partire, ne temo di pericolo alcuno, sapendo da me stessa guardar mi (temerei bene quel di Rosmino, se l'abbandonassi in questo cimento.)

Fla. Deh pensate meglio oh Signora prima
di

di far questa risoluzione .

Drus. Non voglio più pensare , così hà da essere ; Riservatemi il vostro ajuto, non per assistermi nella fuga , ma per accompagnar mi nella resistenza se ne avrò bisogno .

parte .

Fla. Sponderò il Sangue , e la Vita in tua difesa, ma sarà in vano, perche la mia morte non potrà liberarti da una forza maggiore .

S C E N A V.

Anselmo , e Flavio .

Ans. E Ben Signor Flavio è rimasta persuasa Drusilla ?

Fla. Non hanno avuto tanta efficacia le mie ragioni , e mi hà lasciato risolutissima di non partire .

Ans. Ma le avete voi detto, che non l'infastidirete più co i vostri amori , e lasciarete che possa sposar me liberamente ? perche questo è quello , che a lei preme .

Fla. Vi dico che nulla è giovato per moverla dalla sua ostinazione , anzi se hò da parlarvi con libertà , non parmi che abbia tanto genio alle vostre nozze , come voi vi supponete .

Ans. Eh non avrò vol suo confessarlo per modestia , ma io so . che se ne more di voglia .

Fla. Credo che sia così, ma come potrete effettuare i sponsali , ed evitare l'insolenza di questo barbaro , se non con la fuga ?

Ans. Vedrò , se riuscisse a me di persuaderla,
la,

la, perche mi vol bene, e credo per amor mio farà qualche cosa, che non farebbe per altri.

Fla. Signore Anselmo non vorrei, che ci lusingassimo: non è così facile il vincere l'ostinazione d'una Donna, ma se l'infermo ripugna a prender quei rimedii, che possono liberarlo dal male, con viene usar anche la forza per rendergli la salute.

Ans. Che volete dire per questo?

Fla. Appigliatevi al mio consiglio: fate in qualche modo, che questa notte si trattienga Drusilla a divertirsi nel vostro Giardino, che stà alla riva del Mare: ivi poi verrò io con due bene armate Filuche; e l'obligaremo anche contro sua voglia ad imbarcarsi in esse, per trasportarla sopra le amiche Galere, che a quell'ora si saranno lì avvicinate.

Ans. E' buono il disegno, ma bisogna pensar bene al modo di trattener Drusilla tutto questo tempo.

Fla. Di questo lascio a voi la cura, e vado a prevenire tutto il resto. *parte.*

Ans. Flavio non dice male: quì tutti stiamo in troppo gran rischio, e se bene questa Ragazza non lo vuol conoscere bisogna farglelo capire per forza, che finalmente tutto si farà per suo bene.

SCE,

S C E N A V I .

Am., Enr., e Mezz.

Am. **E** Chista Vecchia pazza de Babaluccia avere tantu ardità de far chista tradimenta!

Mez. Sior sì l'è un Vecc'maledet.

Am. E l'altra Braccuna Flavia chi pretendirà! mi certo far pètirà de sua presunziona.

Enr. Anselmo, e Flavio sono i due primi soggetti di questa Città, e per i loro parentati, ed aderenze hanno il seguito di tutti gl' altri. onde io non vi consiglio di intraprendere cosa alcuna contro di loro, perche potrebbe sollevarsi contro di voi tutto questo Popolo.

Am. Se tu aver paura andara far sbirra: ma tu dir cusì perche sapir che Sdrusiglia non voler dar a ti udienza.

Enr. Io Signore benche abbi amato, ed ami ancora Drusilla, amo però più di lei ogni vostra convenienza.

Am. Se tu dir verità; lasciar a mi tua Sdrusiglia.

Enr. Voi scherzate: è vero cha la beltà di Drusilda farebbe oggetto degno dell' amor vostro: ma io sò bene che voi solo amate la gloria.

Am. Mi non schirzar, aver visto Sdrusiglia, aver plasciuto sua grazia, e voler pigliar per me; non dar ne à te, ne Serraglia.

Enr. Eh Signore, e come è possibile?

Am. Coma, Coma! com aver namorato à ti

CO-

così aver namurato mi: e voler adesso far venir quà.

Mez. Avertì Sior che in logo de Drusilla a ve mandaran Rosmarin vesti da Donna.

Am. Chi Rosmarina? chi Rosmarina? mi aver visto. e conuscir Sdrusiglia, e non putir gabara.

Mez. Ma mi l'hò visto Sior che l'ha la vesta, e la scuffia come l'altre Donne, e l'hò intes coi miei occhi, cha vol farve creder che l'è Drusilla.

Am. Mi far pigliar, e impalar Rosmarin, Flavi, Babaluccia, e tutt'altra canaglia; presto chiamar Agà.

Mez. Chi l'è mò stò Sior Agabito? l'è forse el master de ziustizia.

Enr. Moderate di grazia ò Signore questo eccessivo sdegno, benche sia giusto. poiche forse ne men sarebbe approvata dal vostro Divano una resolutione frettolosamente prafa per il solo rapporto di questo sciocco.

Am. Tu voler sempre far Duttura, e mi non voler consiglia.

Enr. Considerate almeno, che Drusilla è stata da voi promessa a mè; onde se stimate la vostra parola non dovete ritormela.

Am. Chi promessa? tu stata mia sclava, e mi che t'aver data libertà non poter pigliar per me chista poca sfaziuna?

Mez. Eh Sior sì, sior sì pievela, che è una bagattella, e gle farì più servizi che olter, de levarghe l'impiz d'una Donna, che la non fà per lù.

Enr. Taci tù mal nato; che ben presto ti farò

rò pentire di questa audacia.

Am. Aver ragiuna, e pirolar bene mi voler Sdrusciglia per mi; e tù sì replicar far metter altra volta a ferra.

Enr. Se la fortuna vi ha dato sopra di me, quest'arbitrio, sappiate però finalmente, che la mia nascita, ne il mio spirito non vi cederebbero così facilmente.

Am. Oh chista star troppa: andar via levar de mia presenza, se non voler che far tagliar nasa, e urecchia.

Enr. Vi obbedisco, e parto: ma quell'infame me l'ha da pagare. *parte.*

Mez. Oh. poveret me el m'ammazza figur.

Am. Non tenir paura, no tenir paura, mi far che non poter toccar tua Capella: no star più Enrica, ma ti star atessa mia Dragomanna, e Secretaria.

Mez. Per Bragaloman al ve poderò servir, ma per Segretari l'è un po difizil, che mi so portar lettere, ma non so scriver.

Am. Chista no importar, star usanza in Curte Granda avir Secretaria che non sapir scriver lettera. Joldas andar a pigliar Caf-tan, e Turbanta per metir a Mintostina.

Mez. Vuli che me metta el Turbant?

Am. Sì sì, Turbanta, e C2ftan.

Mez. El Turbant, e pò mæ farì Capitan?

Am. No Capitana: tu star più che Capitana si star mia Secretaria? ma portar Caf-tan roba lunga de abita turca: per chi voler trattar per tutta com'a Turca.

Mez. A mi non me ne curo Sior, perchè vù avì zerte zeremonie come i zudie, che un

pover om ghe rimettarebbe del Capital, e po al me pias de beber del vin, e non dell'acqua.

escono i Soldati col Castan, e Turbante, e l' vogliono mettere a Mez.

Am. Bever vina cantu vulira, ma purtar Castan perchi tutta rispettar tua perzuna.

Mea. E toli via st' imbroio che mi nol so portar.

Am. Nò nò cusì comparir più galanta, e parer giusta Chiaus cantu portar cummissiuna de Gran Sultana.

Mez. Mi ve so obligà car el me Sior Visir, ma non so po se ghe riuscirò a st' offizi de Chiavus.

Am. Si si ti saper far tutta mestiera, e mi voler che tu star mia secunda perzuna: Joldas obedir a Mintostina cuma a mia propria cantu comandar.

Mez. Cancar mi scomenz un po a spuzzar de Barizel de Campagna s'el pos comandar a tutta sta Canaja turchina.

Am. Eh Mintostina sapir tù dove star chista Giardina de Babaluccia chi aver ditte?

Mez. Zerto che mi 'l so, responde zusto sul Mar.

Am. E de là Babaluccia, e Flavia voler portar via Sdrusciglia?

Mez. Sior sì: de là faran imbarcar int'una Feluca, e po la menaran su le Galere de Pista.

Am. Tu venir cu mia, cantu star ora, e insegnar strada per entrar in Giardina che voler pigliar in faziuna chitta braccuna de Flavia, e Babaluccia, perchi non poter

ter

ter negar sua tristamenta, e far subita tagliar capa.

Mez. E a quel furfantel de Rosmarin, che el ve voleva burlar col vesti da Donna feghe almeno dar un caval a calze calade sayi.

Am. Chi calza calata far passar pettu per frizza, ma venir atesu a preparatar arma, e genta chi bisognerà.

parte.

Mez. A mi vengo Sior: ades al vederà Fiammetta chi è Mezzettin.

parte.

S C E N A VII.

Enrico solo.

Piazza, o strada della Città.

Enr. **E** Ccomi finalmente reso tuo giogo o iniqua fortuna. Eccomi fatto esempio della tua instabilità, ma cangia pure quanto ti piace ver mè l'aspetto, che troverai sempre d'un'istessa temprà il mio cuore; nè temerà mai d'incntrare con l'istessa fortezza i tuoi colpi. Così potessi resistere ancora a quelli di amore, come anche ad onta del fato potrei dirmi felice: ma questi oh Dio, questi son quelli, a quali mi è forza cedere; e m'è troppo infosfribile il dover perder Drusilla: perder Drusilla, e vedere che me la tolga l'istessa mano, che a me la promise? Saria troppo debole se lo tollerasse il mio petto: nò non voglio cederla senza contrasto. Misero. e che far posso contro la violente forza d' un Barbaro!

E 2

SCE-

S C E N A I X.

Enrico, e Flavio.

Fl. IO vi ritrovo o Enrico, ma non in luogo da poter decidere le nostre contese. Se vi piace di terminarle adesso, potremo uscir fuori della Città ove non sia chi c'interrompa, ma se volete concedermi qualche tempo finche io possa adempire un altro preciso impegno vi dò parola di non pretender più all'amor di Drusilla senza disputarne prima con voi la preferenza.

Enr. Con questa parola non solo vi dò volentieri tutta la dilazione che mi chiedete; ma voglio anche assistervi, ed ajutarvi col proprio sangue nell'impegno in cui vi trovate, che molto bene mi è noto.

Flav. Scusatemi Signore, ne v'è noto, ne io posso per ora significarvelo.

Enr. V'ingannate Flavio: non solo a me, ma anche ad Amurat è palese il disegno, che voi, ed Anselmo avete tramato di fugar questa notte Drusilla. Io che lo conosco per giusto, non solo non mi v'oppongo; ma mi unirò con voi perchè possiate più facilmente eseguirlo: Prepariamoci però di resistere allo sforzo che il Visir vol farci contro, poiche ben sò che ha già ordinato a' suoi Giannizzeri di star in arme per questo fine.

Flav. Conosco da quest'avviso quanto siete generoso: accetto il vostro ajuto, ed accompagnato dalla vostra Spada nulla temo
le

le sciabile nemiche: ma giachè siete così disposto a nostro favore, vorrei che veniste meco a concertar con Anselmo quei mezzi che possano farci riuscirc meglio l'impresa, poiche la notte, che già incomincia non dà tempo a lunghi ragionamenti.

Enr. Guidate pure dove più v'aggrada i miei passi, ch'io pronto vi sieguo. *partono.*

S C E N A X.

Drusilla, Fiammetta, e Rosmino.

Notte, Giardino di Anselmo alla riva del Mare.

Drus. LA serata è bella per godere il fresco.

Fiam. Ma quest'aria del Giardino è un poco umida, e potrebbe guastarvi i ricci.

Drus. Anzi l'amenità di questo luogo è quella che più m'alletta, che ne dichi Rosmino?

Rosm. E'un sito così bello che sembra dall'istessa natura fatto ad arte, e la stagione in cui siamo, toglie dall'aria ogni sospetto d'umidità.

Drus. Godiamo dunque senza alcun sospetto della delizia del luogo, e della soavità di quest'ore in cui l'ombre notturne rendono più miti i vapori estivi: Se tu Fiammetta hai timore dell'aria, puoi ritirti, che a me basta la compagnia di Rosmino.

Fiam. (Già lo so che vorreste restar con lui da solo a solo, ma qualche sciocchezza vi ci lascierebbe) Eh Signora io l'ho detto

per voi, e non per me.

Drus. Or dimmi un poco Rosmino: dunque il Visir ti prese effettivamente per me?

Rosm. Ho avuto la sorte di rappresentar così bene il vostro personaggio, che mi si è fin dichiarato Amante.

Drus. Ed averai il coraggio di ritornar in mia vece da lui, quando egli mi richiedesse?

Rosm. Per toglier voi dal periglio mi esporrò a questo, et ad ogni altro cimento più fiero.

Fiam. (Non lo farebbe già per me.)

Drus. Nò Rosmino, io non voglio che per mia cagione tu corra alcun rischio. Se Amurat domanderà la mia persona voglio andarvi io stessa, e con disingannarlo, o far che lasci di violentarmi o morire.

Rosm. Non val sì poco la vostra vita ch'io non debba spender tutto il mio sangue per ricomprarla (e per soddisfare quel crudele che ha tant in odio la mia)

Fiam. A che servono questi discorsi malinconici? Siamo venute in Giardino per divertirci, e non per piangere.

Sosm. Dice bene Fiammetta, lasciate al Cielo la cura de' nostri casi, e non vogliate con noiosi pensieri anticiparvene il dispiacere, se han da essere sfortunati.

Drus. Ma che possiamo far per passar il tempo.

Fiam. Semo noi trè sole, poiche Rosmimo lo conto ancora per Donna in quest'abito, che se non facciamo a gattacieca non saprei altro gioco.

Drus.

Drus. Su dunque facciamolo, e vediamo chi deve bendarsi.

Fiam. Da me, due, e tre son cinque, e quattro nove, il punto tocca a Rosmino.

Rosm. E' vero bendami pure.

Drus. M'è successo appunto come volevo.

Fiam. Io credo che tu ci vedi.

Rosm. Quando ancora non mi avessi legato sì stretto l'oscurità della notte mi toglierebbe la vista.

Fiam. Oh via su, vatti a trova chi ti ha dato.

Drus. Amore dammi tu ardire, e seconda i miei voti.

Fiam. Oh tu non mi acchiappi sicuro.

Rosm. T'ho preso a fe.

Drus. Ci son pur giunta oh fortuna.

Rosm. Siete voi mia Signora?

Drus. Sì son io m'hai tenuto ben forte: bendami or tu, e vediamo se saprò ancora prender te nell'istesso modo.

Rosm. Sta bene così?

Drus. Benissimo: guardatevi, che incomincio.

S C E N A X I.

Anselmo, e detti.

Ans. OH qui si sta in allegria; ed appunto cade in acconcio il trattenimento per dar tempo che giunga Flavio con le Feluche come s'è concertato.

Fiam. Questa volta c'è mancato poco, che non m'abbia colto.

Drus. Sei così piccola, che è impossibil che io ti pigli.

E 4

Ans.

Ans. Drusilla è la bendata: mi voglio pigliar gusto di lasciarmi pigliare. *abbraccia Ans.*

Drus. Ci sei Rosmino: tu non mi scapperai certo.

Ans. Non son Rosmino: sono Anselmo Signora.

Drus. (Maledetta fortuna, come presto mi hai amareggiato il gusto.)

Ans. Oh via proseguiamo il gioco, bendami pure che mi contento.

Drus. Eh Signor, non son per voi questi giochi, e potevate far di meno di venirci a turbare un piacere così innocente.

Ans. Mi guardi il Cielo di turbar ogni vostro minimo piacere: se non volete che possa anch'io parteciparne, mi ritiro, e vi lascio in vostra libertà, seguite pure, e divertitevi quanto vi piace, che darò ordine vi sia portata ancor qui la cena perchè possiate trattenervi tutto quel tempo che vi farà a grado (non può essere che in tanto non giunga Flavio poiche le Galere son già sopra questa Spiaggia.)

S C E N A XII.

Amurat, Mezzettino, Soldati, e detti.

Di dentro.

Am. Jodas pigliar posta, e non lasciar entrar, ne uscir persona.

Ans. Ohimè che vedo, questo è il Visir che viene con gente Armata, voglio nascondermi nella vicina Grotta.

Drus. Che sarà Cieli!

Rosm. Fatevi animo, e lasciate parlare a me.

Esce

Esce Am. A chi star Sdrusciglia, ma chi altra star con issa.

Mez. gh'è Fiammetta, e l'alter l'è Rosmarin vestido da Donna, ch'el ve voleva burlar.

Am. Burlar a mi! pagar burla con sua vita. Vui vulir fuggir Signora eh non sapir che mi aver braccia lunga, e arrivar per tutta?

Rosm. Sete stato mal informato; che da noi non si è mai pensato alla fuga.

Mez. Vedi che fizza che 'l ha?

Am. E chi star a far in chista Giardina? dove star Babaluccia? dove star Flavia per menar sopra Galera Pisana?

Rosm. Noi non sappiamo quel che voi dite.

Amur. E mi saper tutta: ma ciurar Maumetta che far pentira chi aver pensatu burlar Amurat.

Rosm. Eh Signor mirate ben, che quì nissuno vuole ingannarvi.

Am. Tu star prima, ma poco importar.

Mez. Sior sì l'è vera.

Fiam. Oh can rinegato.

Am. Mintostina sentir. Menar Sdrusciglia, e Fiammetta a mia partamenta, e a Rosmarina far subito sfrizzar.

Mez. A farì servid.

Am. Joldas far cantu dir Mintostina, andar Siniura che non star quà bona, andar co Mintostina.

Drus. Eh come ò Dio!

Rosm. (Tacete di grazia) e dove o Signore volete farci condurre?

Am. Dove star meliura che ch'è a mia Palazza.

E 5

Rosm.

Rosm. E' forza il cedere per adesso venite, e t cete.

Mez. E anem anem non tante parole.

Fiam. Ah briccone così ci tratti?

Mez. Te n'accorzerai ti fra poch.

Drus. Proteggetemi oh Cieli! *partono.*

Am. Mi voler prima cercar dentro, e fora per tutta si trovar Babaluccia, e Flavia per castigar cum'aver meritato, e poi venir subito a veder Sdrusciglia. *parte.*

Mez. Vegni quando voli che la troverè là; e mi intanto farò che fazan el servizi a quel furb de Rosmarin. *parte.*

S C E N A XIII.

Anselmo solo.

Ans. **M**anco male che sono partiti, senza avermi veduto, e il Visir è uscito già dal Giardino per la porta del Mare: Ma che farò povero me se mi ha fatto prima condur via Drusilla? adesso sì che ho perduto ogni speranza, adesso sì, non c'è più rimedio. Poteva ben Flavio aver sollecitato un poco più, che l'avereffimo fatta imbarcare, e quel barbaro cane non l'averebbe trovata che altro mi resta, se nò che gettarmi nel Mare per finir questa misera vita già che ho perduto con Drusilla ogni mio bene.

S C E-

S C E N A XIV.

Flavio, Enrico, ed Anselmo.

Flav. **C**HE avete Signor Anselmo? vi vedo molto agitato.

Ans. Ah.

Flav. Dov'è la Signora Drusilla?

Ans. Ah.

Enr. Svelateci quel ch'è successo che siamo qui ambedue per spendere in vostro servizio la vita.

Ans. Ah.

Flav. Ma par che voi non possiate parlare?

Ans. Non posso, non posso perchè il dolore mi opprime la voce; è venuto il Visir con gente armata, e ha fatto condur via Drusilla: io mi son nascosto, e per fortuna non mi ha trovato: ma voglio andar da me a pormi nelle sue mani perchè mi faccia morire, che tanto senza Drusilla non posso vivere.

Enr. Noi eravamo qui per ajutarvi nel consaputo disegno di trafugarla, e toglierla dalla tirannia di questo Barbaro.

Flav. E già vicinissime a questo Lido son le Galere di Pisa, sopra le quali si dovea trasportare.

Ans. Siete arrivato troppo tardi. Amurath è stato più sollecito di voi.

Enr. Ben io ve l'avevo predetto.

Flav. Non ho potuto prepararmi prima: ma ch'io lasci così Drusilla nel poter d'un Tiranno? non fia mai vero; voglio ò liberarla, ò morire; *E 6* *Enr.*

Enr. Mi averete compagno all'impresa benchè rivale in amore.

Ans. Ed io benchè in età men'atta al cimento, non voglio cedervi nell'ardire, già che non vi cedo nella pretenzione dell'affetto.

Enr. Non perdiamo dunque tempo in discorsi, perchè non giungan poi tardi le operationi.

Flav. Prima però fia bene di consultarle col Comandante di quelle Truppe, che dalle suddette Galere sono sbarcate per nostro ajuto.

Ans. E quante saranno queste Truppe.

Flav. Unite alle genti da me per tal fine adunate le stimo di poco, o nulla inferiori a quelle del Visir.

Ans. Ed io farò se bisogna sonar la Campana della Città all'armi poichè finalmente è commune a tutti l'aggravio.

Enr. Quando vogliate far ciò la libertà di Drusilla è in sicuro.

Flav. Andiamo a parlar col Comandante Pisauo, e poi si eseguisca.

Enr. Vi sieguo.

Ans. Ed io v'accompagno.

S C E N A X V.

Mezzettino, Drus. Rosm., e Fiammetta.
Camera del Visir.

Mez. Fermeve un po quì Siora Drusilla, e Siora Fiammetta, e vù Siora Dama a postiz' venè un po a bas.

Drus.

Drus. Dove, dove pensi condur Rosmino?

Mez. Eh l'è una bagattella, l'ha da andar a farse tirar quattro frezzade che ghe passino un po la pelle.

Drus. Fermati indegno: Rosmino non si ha da scostar dal mio lato.

Rosm. Lasciate o Signora, lasciate ch'io vada a sacrificarvi una vita, che sol m'è cara perchè la devo perder per voi.

Mez. Oh non tante belle parole vegni pur perchè l'è ordin del Visir, e mi non ghe posso far olter.

Fiam. Ah Mezzettino crudele ammazza prima me, se vuoi far uccider Rosmino.

Mez. Non ghe pensè Siora Fiammetta, ch' a non voio ch'el Visir la volti con migo.

Rosm. Fiammetta, Drusilla non vi affaticate per salvarmi la vita; che non sapete ancora quante pene mi risparmiare con lasciar mi morire.

Fiam. Oh io non ti lascio sicuro.

Drus. Non mi toglierà dal tuo Fianco chi prima non m'uccida.

Mez. Oh l'è bella, oh l'è bella: pielo un po vù Siori Zansvizzeri che a mi non me basta l'animo de menà lù.

S C E N A X V I.

Amurath, e detti.

Rosm. Andiamo, andiamo, che io senza contrasto vengo.

Drus. Scoftati indegno.

Fiam. Levamiti d'avanti briccone, che ti sgraffiarò tutto il viso.

esce

esce Am. Chi grita, chi fracassa star chista?
Dove menar Sdrusciglia.

Mez. Mi non fò menar la Siora Drusilla, ma Rosmarin dove vù m'avì dit, e la Siora Drusilla che la non vorrebbe la s'è messa a gridar com'una spiritada.

Am. Venir Seniura, venir con micu, e lasfar àdar Rusmina cum'aver datu ordināza.

Mez. Ma chi è che voli manar via.

Am. Mi portar Sdrusciglia, e tu Rusmina.

Mez. E chi l'è Drusilla?

Am. Chista star Drusciglia.

Mez. Ah ah ah mi ve'l ho avertì ch'el ve voleva gabbar.

Am. Cuma gabbar a mi! non star Sdrusciglia che mi aver vista, e pirulata in chista ciurna stiffa.

Drus. (Amore ajutami a fingere perchè io salvi di Rosmino la vita)

Rosm. Non Sig. Io son Rosmino, che mi son finto Drusilla per levarla dall'impegno con voi.

Drus. Eh Signor non le credete. Io son Rosmino, ed essa è Drusilla, che per salvar me non cura il suo rischio, e vuol fare il mio personaggio.

Am. Che imbrogliar star chista, mi voler sapir verità chi star Sdrusciglia, chi star Rusmina?

Mez. Rosmarin l'è quest', e quella è Drusilla.

Drus. Tu sei un bugiardo, e mentisci così perchè t'ha subornato Fiammetta (Fiammetta siegui la mia finzione se vuoi salvar la vita a Rosmino).

Rosm.

Rosm. Eh Signora non vi ostate ad una finzione, che finalmente ha da scoprirsi, e non vogliate usurparmi la gloria di una morte, che pò levarmi d'affanni.

Drus. Nò nò non lo pensate, che io vi permetta di morir per me.

Am. Non voler sentir più chista storia, che star fatta a posta. venir qua Fiammetta. e dir chi star Sdrusciglia tua Padruna: ma dir verità, che si nò farti pezzetta pezzetta.

Fiam. (Poveretta me, che cosa dirò, se dico il vero lascio morir Rosmino, se fingo come vorrebbe Drusilla mando a morir lei.)

Am. E chi non risponder ancora, si non voler dir per bona, far confessar a turmenta.

Fiam. Ma Signore lo potreste veder da voi senza farlo dire a me chi di loro è maschio, e chi è femina.

Am. E finira finira tanta musica, o parlata, o atessa far murira.

Drus. Son io Rosmino ò Signore.

Rosm. Signore Rosmino son io.

Am. Star zitta vui altra, dir tu Fiammetta.

Fiam. Ci vò della mia vita, voglio dir la verità,) questo è Rosmino, e quella è Drusilla.

Mez. E non ve l'ò dit mi ancora.

Drus. Ah Fiammetta tu m'hai tradito.

Am. E ti stàta temeraria de voler gabbar Vifira Ministra de Sultana, e far creder Donna per mandar a Serraglia quando star Homma? No star culpa a putir perdonar. Min-tostina minar à far giustizia.

Drus. Ah Signore pietà.

Fiam.

Fiam. Ah Signore Visir mio caro misericordia .

Mez. Vegni pur via Sior Rosmarin me bel , ch'è se non ve menas mi a ve menareb qualchedun olter .

Rosm. Andiamo andiamo a faziar col mio sangue la rabbia del mio nemico destino .

Parte .

Am. Non servir lacrima piagnir senza frutta , perche mi non putir salvar vita da che aver offesa Gran Sultana !

Drus. Io son che l'hò offeso , io son la rea , poiche Rosmino solo per mia cagione si è finto Donna , dunque in me solo , e non in lui deve cader la pena .

Am. Non star bona raciuna : ma chi rumura de genta , e di arma sentirc . Joldas andar a sapir chi far chista fracassa , e vui Senjura retirar in camera più dentra .

S C E N A X I I .

Enr., Amur., Drus., e Fiam.

Enr. **A** Murat le tue guardie assalite dalle genti della Città , e dall'Armata Pisana son già tutte ò uccise , ò fugate con questo avviso che te ne porto , e con lo scampo che ti dò , perche tu ancora possi salvar ti , ti pago la libertà che già mi donasti .

Am. Cama ti star tanta tummularia , cuma aver tanta ardira ; Mia Profeta far miracula atessa contra chista canaglia .

Enr. In vano lo chiami , ch'egli non può ajutarti , e se voi che ti giovi la mia gratitudi-

ne

ne non perder tempo in parole .

Am. Renega Alà e Maumetta , che far a mi chist affrunta , ma o voler murir , ò vendicar torta che aver ricevuta . *parte .*

Enr. Signora voi siete libera dalla tirannia di chi vi voleva oltraggiare , ed hò avuto anch'io la fortuna di cooperare con la debolezza del mio braccio a togliervi da sì barbara oppressione .

Drus. Ah Enrico , se veramente mi avete amato correte presto a salvar la vita del povero Rosmino se pur già non l'ha perduta . Egli avendo mentito abito , e sesso per levar me dalla violenza del Visire , è stato da lui fatte esporre alle saette de suoi Arcieri , andate , e sottraete da quei colpi il suo petto , se bramate che vi sia grato il mio .

Enr. Volo senza rispondervi per non perder la gloria di potervi obbedire . *parte .*

Drus. Pietosi Cieli fate che giunga in tempo per salvar quella vita da cui dipende la mia .

Fiam. Non dubitate nò , che arriverà a tempo , che ha buone gambe . *partono .*

S C E N A X V I I I .

Amfiteatro .

Mezz. Rosmino , e Soldati .

Rosm. **E** Ccomi finalmente giunta all'ultimo termine de miei mali : Eccomi sul limite di una vita , che avendo con le sventure numerato i giorni , dovea con violen-

te

te fine troncar il corso degl'anni: Or voi Ministri non sò s'io dica crudeli, o pietosi di chi mi condanna, eseguite pure l'ordine che avete di uccidermi, che non mi spaventa le morte. Sol vorrei da te Mezzettino una grazza.

Mez. Di pur se l'è cosa, che mi possa far; perche se ben ti m'hai fatt' più d'nn ingiuria tant al me sent tutto mal de compassion.

Rosm. Vorrei che tu facessi venir qui Enrico il tuo Padrone a vedermi morire, perche mentre egli godesse di vedermi per lui sparger il sangue, tanto più volentieri io ne votarei le mie vene.

Mez. Chi sa mò dove l'è el Sior Enrich, e mi non stò più con lù a stò col Visir, che hà comandà che ti mora, e non ghe pos far olter, abbi pazienza fradel, lassate un pò legar, e pò cuprà i occhi, che le sò cose de stò mondo.

Rosm. Non occorreva bendarmi, che non mi atterrisce l'aspetto di morte, benche crudele.

Mez. Alme dispias in verità de stò poverel.

Rosm. Ah Enrico perche non posso aver almeno la consolazione di vederti pria di morire, giache per te moro.

Mez. Oh via fè presto no lo fè stentar, e tiringhe bel bel, perche le frezze non ghe fagan male.

S C E N A X I X.

Enrico, e li medesimi.

Enr. O Là fermatevi, e seguite il vostro Visir fugitivo, se non volete ancor voi restar trucidati dalle spade de nostri.

Mez. Scamperlans Siori Zansvizzeri raccomandave a le gambe, se non ghe voli lassà la testa. *parte.*

Enr. Lodato il Cielo, che giunsi in tempo d'impedir la morte di questo infelice per servir Drusilla, benche io non abbia occasione di far a lui alcun bene.

Rosm. Chi mi ritarda le ferite? chi mi scioglie dalle ritorte? chi mi leva dagl'occhi la benda? Oh Dio! che miro! Sei tu dunque Enrico? Sei tu crudele, vieni forse a darmi tu stesso la morte, e però non hai permesso, che ne sian Ministri quei barbari Arcieri? mi hai disciolto forse i legami, perche io corra ad incontrarla più spedita dall'empio tuo ferro? mi hai tolto la benda perche io veda il tuo piacere nel dissestarti del mio sangue infelice? Sù dunque eccomi pronta, passami il seno, trafiggimi, uccidemi, sazia la tua crudeltà.

Enr. Oh Dio! che volto è quello, che voci son queste? Sei tu Rosmino, o chi sei?

Rosm. Ah ingrato, ah perfido, ne men in quest'ultimo termine della mia vita voi riconoscere chi sol per te vi è ridotta? temi forse ch'io si rimproveri la tua infedeltà, la tua ingratitudine? ch'io ti ricordi le promesse.

messe, i giuramenti, le finte espressioni d' affetto tante volte fatte all' ingannata Rosalba? No no non voglio che ti rammenti di questo nome per turbar la pace de' tuoi nostri emori: gedi, godi pure delle tue speranze; senza alcun rimorso delle miei sventure: Non ti sevvener più d' un infelice, che t'ha sempre adorato, che da te abbandonata, ha per seguirti abbandonato e Padria, e beni, e Parenti, che per te ha sofferto di esser fatta, e venduta Schieva, cangiando abito conditione, e sesso, e che per te finalmente ha da perdere con sì crudo scempio la vita: Nò nulla di questo voglio che ti ricordi, basta perche io mora contenta, che tu con un sol sospiro accompagni almen per pietà gl'ultimi spirti del mio seno.

S C E N A X X.

Drus. Fiam. Fla. Ans., e tutti.

Drus. **A**H mio caro Rosmino sei pur vivo: pur ti vedo: il solo timore della tua morte m'inturbidava tutto il piacere delle nostre fortune.

Ans. Orsù Drusilla già che il Cielo con tanta giustizia hà secondato i nostri voti, e ci hà liberato dall'oppressioni di questi barbari in un tempo di tanta allegrezza, tocca a voi di compirla con dar la mano di Sposa a chi avete destinato per questo honore, (che senza dubbio son io.)

Drus. Già che il mio Genitore, come più volte voi stesso mi avete detto, vol che sia
in

in mio totale arbitrio lo scegliermi il Conforte? e che lo debba scegliere di mio genio, io valendomi dell' autorità Paterna, dò prima la libertà, e poi la mano di Sposa a Rosmino.

Ans. A Rosmino?

Rosm. A me Signora?

Drus. Sì a te mio bene, non voi forse accettarla?

Fla. Io resto sorpreso.

Enr. Ed io molto più di voi.

Rosm. Sì Signora accetto la vostra mano, e come mia già la stringo; ma come mia pretendo ancora a mio piacere disporne: Venite Enrico a voi la dono, mentre io come Donna non posso per me ritenerla.

Drus. Tu Donna?

Rosm. Sì carissima Drusilla, voi non vedete in me più Rosmino, ma Rosalba amata un tempo da Enrico, e da lui dopo abbandonata per voi. A lui dunque che tanto v'ama è dovuta per giusta corrispondenza la vostra mano. Prendila, prendila pure senza rossore ò ingrato, ch'io quando anche rimanga in vita, me n'andrò in luogo, ove più non intorbidi con la mia presenza i tuoi contenti.

Drus. Ma voi non potete, ne dovete ò Rosalba

Enr. Perdonate ò Signora s'io v'interrompo, & uditemi. La vostra mano è mia, perche me la dona Rosalba, e perche voi me la prometteste, quando m'impegnaste a soccorrer Rosmino, che come vedete hò avuto
for-

fortuna di salvar dalla morte , ma io con l'esempio di Rosalba , che ne hà disposto à mio favore , pretendo parimente disporne , con cederla à Flavio , ehe più di tutti la merita , mentre egli e quello , che vi hà liberato. Della mia poi non ardisco offrirne il tributo a Rosalba,perche sò con quanta ragione dovrebbe sdegnarla : Ma giuro al Cielo , che mai ho tradito , ne obliato il suo affetto , e solo per non saper più ciò che fosse di lei , avevo alla vostra beltà rivolto lo sguardo .

Rosm. Non più Enrico t'hò amato sempre , e quando ancora ti hò veduto infedele:hor che fido a me torni più che mai t'amo,e per mio Sposo t'abbraccio .

Fla. E voi Drusilla con l'esempio , che vi dà Rosalba non averete pietà di chi vi hà sempre adorato .

Drus. Sì amato Flavio voglio che ceda la rigidezza al vostro merito, poiche già vi dissi , che cominciava a combattermi .

Fla. Signore Anselmo io vi lasciai Drusilla , quando credei che fosse da lei stato eletto : Hor che vedete, che la sua volontà dona a me questa sorte , spero che la vostra non sia per disapprovarla .

Ans. Vi dissi se non ero io lo Sposo di Drusilla farei concorso più tosto in voi, che in alcun altro : onde ve lo confermo , e per me avrò pazienza .

Fiam. Per voi è poco male Signor Padrone , che siete vecchio, ma io che son gievacetta , come farò a star così sola ?

Esce

Esce Mezz. Encome qua a mi , se voi che ti faccia compagnia , e se sti Siori me vorran perdonar qualche sprepost , che m'hà fatto far quel maledet turbant che ma avean mes in testa: Mò che non l'ho più , e che tutti i altri Turbanti so andà in tanta malora a te dò parola Fiammetta .

Ans. Et io farò , che la nostra Città celebri sempre con applauso commune la memoria
DEL VISIR DISCACCIATO .

Fine dell' Opera .

Handwritten text at the top of the left page, possibly a title or page number, including a large character resembling '7'.

